



RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA



ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CXI – N. 3 – Luglio-Settembre 2020

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno CXI – N. 3 – Luglio-Settembre 2020

SOMMARIO

- 329 ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO
330 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 31 luglio 2020
336 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 15 settembre 2020
- 337 ATTIVITÀ DEL VESCOVO
338 Omelie e interventi vari luglio-settembre 2020
348 Diario e attività luglio-settembre 2020
350 Nomine vescovili
353 Documenti pastorali
353 *Che ne è della nostra casa?*
Lettera pastorale alla diocesi di Vicenza per l'anno 2020-2021
- 369 VITA DELLA DIOCESI
370 Attività dei Consigli diocesani
370 Verbale del Consiglio presbiterale del 17 settembre 2020
379 Consiglio pastorale diocesano del 16 settembre 2020
- 380 Sacerdoti defunti
- 385 EMERGENZA SANITARIA CORONAVIRUS

COMITATO DI REDAZIONE

- Direttore:* don Enrico Massignani
Membri: mons. Lorenzo Zaupa, don Alessio Giovanni Graziani,
mons. Antonio Marangoni, mons. Massimo Pozzer
Direzione, redazione e amministrazione: Curia vescovile – Piazza Duomo, 10
36100 Vicenza
Direttore responsabile: don Alessio Giovanni Graziani
Segretaria di redazione: Anna Bernardi
Periodicità: trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 – Registro stampa del 16 marzo 1973 – Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 – Stampato e distribuito in n. 500 copie.

- Stampa:* Cooperativa Tipografica degli Operai, società cooperativa – Vicenza
Contributo annuo: € 28,00
Numero separato: (annuario o rivista) € 17,00

Conto corrente postale n. 1006252736 intestato a Diocesi di Vicenza, ufficio amministrativo
Trimestrale – Poste italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza



Prima di copertina

MAGANZA MARCANTONIO (1630), *Pala di san Mattia apostolo*, olio su tela, chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo, Schio

La pala di san Mattia Apostolo è un quadro votivo realizzato dopo il periodo della peste a Schio che ha mietuto più di 4000 vittime. Il dipinto in origine si trovava sull'altare di san Mattia in Duomo, fu rimosso nel 1900 per porvi quello di Tommaso Pasquotti che a sua volta fu sostituito dalla statua di Sant'Antonio da Padova di Romano Cremasco. La pala è stata attribuita dalla dott.ssa Dossi (1992) a Marcantonio Maganza, figlio secondogenito di Alessandro Maganza.

Il dipinto è caratteristico del periodo successivo al Concilio di Trento, quando si richiedeva alla pittura che fosse devota, ispirasse buoni sentimenti, lasciasse perdere ogni fantasia, fosse quasi un "santino" in formato gigante. La Vergine è in atteggiamento di intercessione verso il Figlio, mentre Gesù è benedicente, invocato dai diversi santi presenti. San Mattia, che campeggia sulla destra con lo strumento del suo martirio, guarda i presenti e con l'indice li invita a rivolgere la preghiera al Salvatore del mondo e a Maria sua madre per implorare la salvezza. La preghiera celeste dei santi fa sì che l'arcangelo Michele abbia rimesso la spada nel fodero, segno della fine della peste e che la benedizione celeste era arrivata a Schio, la cittadina che si rappresenta con le mura sotto la volta paradisiaca. F.G.

Immagine di copertina: DIOCESI DI VICENZA – Centro Documentazione e Catalogo.

I numeri dell'annata 2020 della Rivista della Diocesi di Vicenza riportano in copertina particolari di alcune opere d'arte, presenti nel territorio della Diocesi, sul tema della guarigione da pestilenze o malattie.

**ATTI DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE TRIVENETO**

RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONE DEL 31 LUGLIO 2020

Vescovi Nordest: la ripresa di sacramenti e attività pastorali sia occasione di rinnovamento della vita ecclesiale e rilancio dell'annuncio del Vangelo a tutti

Un nuovo aggiornamento sulle scuole paritarie e sulla prossima ripresa scolastica

Nella mattinata del 31 luglio i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) si sono nuovamente ritrovati – con la modalità della video-conferenza e sotto la presidenza del patriarca Francesco Moraglia – per affrontare due temi principali: un approfondimento su questioni e criticità pastorali in questo tempo di pandemia e legate alla ripresa delle celebrazioni dei sacramenti e dell'attività nei prossimi mesi (anche a seguito di quanto indicato nella recente lettera della Presidenza della Cei) e poi un aggiornamento sulle problematiche relative alle scuole paritarie e alla prossima ripresa scolastica.

Sul primo punto i Vescovi hanno dialogato su priorità, contenuti, impostazioni e modalità dell'azione pastorale in questi mesi particolari, rilevando l'importante opportunità che questo tempo sta offrendo ad ogni comunità per ravvivare la fede, rinnovare la stessa vita ecclesiale ed introdurre anche scenari nuovi nell'annuncio del Vangelo alle persone, alle famiglie e nella società attuale.

Nel corso della riunione è stato presentato il documento (*v. testo in allegato*) che la Commissione regionale triveneta per l'annuncio, la dottrina della fede e la catechesi – il Vescovo delegato è mons. Corrado Pizziolo – ha redatto nei giorni scorsi, dal titolo *“Ascolto e indicazioni per l'annuncio e la catechesi: dall'esperienza COVID-19”* e nel quale sono esplicitati alcuni criteri e orientamenti sulla catechesi e, più precisamente, sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

“Siamo consapevoli – si osserva nel testo – che quest'esperienza mette

in questione prassi, abitudini, comportamenti ormai consolidati: ci chiede la capacità di uno sguardo nuovo ma senza dimenticare i passi fatti finora nell'evangelizzazione, nell'annuncio e nella catechesi di iniziazione cristiana, dei giovani e degli adulti. Il servizio che vede impegnate le nostre Chiese non è rivolto ad alcuni e non si accontenta di rispondere a chi ci interpella per domande puntuali o cammini di fede ma si propone che il Vangelo sia annunciato a tutti. Siamo invitati ad un reale discernimento su più fronti: sul tempo che stiamo vivendo; sulla vita e sulle scelte delle nostre comunità perché siano luoghi di relazioni evangeliche; sul cammino di fede di ciascuno, perché il nostro servizio non si limiti ad assicurare la celebrazione ma possa accompagnare all'incontro con Gesù... Iniziare alla fede in Gesù Cristo nella comunità è un'esigenza ancora attuale per dare luce all'esistenza, in un tempo ricco di grandi interrogativi”.

Per trattare il secondo argomento si sono poi uniti alla videoconferenza dei Vescovi il presidente della Fism nazionale Stefano Giordano, il presidente della Fism del Veneto Stefano Cecchin e il responsabile della commissione triveneta Cet per la scuola don Domenico Consolini – il Vescovo delegato qui è mons. Renato Marangoni – che hanno riferito sulle ultime novità circa la prossima ripresa scolastica e la situazione delle scuole paritarie nelle circostanze attuali. Si è parlato così di tempi e modalità di riapertura a settembre della scuola, nei vari ordini e gradi e delle relative linee-guida nazionali e regionali (con previsioni e adempimenti) nonché di alcune linee di prospettiva e di questioni più specifiche riguardanti le scuole paritarie dell'infanzia accennando, infine, anche alla possibilità di mettere a disposizione taluni spazi di enti ecclesiastici per favorire lo svolgimento delle attività delle scuole paritarie e statali.

Allegato

COMMISSIONE REGIONALE ANNUNCIO,

DOTTRINA DELLA FEDE E CATECHESI TRIVENETO

***Ascolto e indicazioni per l'annuncio e la catechesi:
dall'esperienza COVID-19 (luglio 2020)***

Come direttori degli uffici catechistici diocesani del Triveneto, ci siamo messi in ascolto di ciò che stiamo vivendo, degli interrogativi che ci vengono posti e offriamo ai vescovi i punti comuni emersi. Non si tratta di un discorso sull'insieme della pastorale e neppure di semplici proposte operative ma di criteri e orientamenti sulla catechesi e più precisamente sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Premessa

Rispetto al nostro servizio di annuncio e catechesi, la pandemia – esperienza che non possiamo ancora dire superata –, *ha portato in evidenza ciò che era già in atto*. Da anni lamentavamo la scarsa partecipazione alla vita comunitaria, la richiesta dei sacramenti senza la pratica della vita cristiana, il dirsi cristiani più che altro come una convenienza sociologica ...

In fase di nuova partenza, alla luce di questi mesi, sarà importante aiutare le persone che incontreremo a *riflettere su quanto stiamo vivendo*, perché ciò che stiamo sperimentando non sia una semplice parentesi che si chiude e che non lascia nessun segno di una nuova consapevolezza.

Facciamo nostro l'invito dei vescovi della CEDAC (Commissione episcopale Dottrina, Annuncio e Catechesi): *“Una lettura pasquale della esperienza della pandemia non può prospettare il semplice ritorno alla situazione di prima, augurandosi di riprendere l'aratro da dove si era stati costretti a lasciarlo. L'esperienza del Venerdì e del Sabato – la permanenza sulla croce e nel sepolcro – non può più essere vissuta dai cristiani come una parentesi da chiudere al più presto: deve, piuttosto, diventare una parentesi, cioè un'esortazione, un invito a maturare un'esistenza diversa”* (“È risorto il terzo giorno”, lettura biblico-sapienziale dell'esperienza della pandemia).

Siamo consapevoli che quest'esperienza mette in questione prassi, abitudini, comportamenti ormai consolidati: ci chiede la capacità di uno sguardo nuovo ma *senza dimenticare i passi fatti* finora nell'evangelizzazione, nell'annuncio e nella catechesi di iniziazione cristiana, dei giovani e degli adulti. Non possiamo pensare di partire dal nulla: molte e faticose mete raggiunte sono un punto solido di riferimento (ad esempio la convinzione del ruolo centrale che deve avere la vita della comunità, la passione dei catechisti/e e altri operatori pastorali, il coinvolgimento della famiglia, l'accompagnamento di adulti e genitori, i cammini battesimali, ...).

Il servizio che vede impegnate le nostre Chiese non è rivolto ad alcuni e non si accontenta di rispondere a chi ci interpella per domande puntuali o cammini di fede ma si propone che *il Vangelo sia annunciato a tutti*.

Siamo invitati quindi ad un reale *discernimento* su più fronti: sul tempo che stiamo vivendo (come *kàiros* e non solo come fatalità); sulla vita e sulle scelte delle nostre comunità perché siano luoghi di relazioni evangeliche; sul cammino di fede di ciascuno, perché il nostro servizio non si limiti ad assicurare la celebrazione ma possa accompagnare all'incontro con Gesù.

Problematiche emergenti

Dal confronto tra diocesi, emergono alcune problematiche relative al tempo che stiamo vivendo:

- *L'interruzione delle relazioni* ordinarie e il vuoto conseguente che va a incidere sul tessuto comunitario con il rischio dell'irrelevanza di quest'ultimo.
- *La frammentarietà delle esperienze vissute* nel tempo del *lockdown* con la conseguenza di legami parziali rispetto alla vita comunitaria.
- *L'eccessiva preoccupazione per la data della celebrazione dei sacramenti di iniziazione cristiana*. C'è il rischio di considerare la vita cristiana centrata solo sulla celebrazione dei sacramenti, annullando gli sforzi profusi perché la celebrazione sia parte di un cammino formativo che non si esaurisce ad un momento e che coinvolge più soggetti.
- *La tentazione della delega* nell'accompagnamento alla vita cristiana: delega alle famiglie come prime responsabili nella formazione cristiana o delega alle parrocchie come servizio specializzato.
- *La scarsa partecipazione all'Eucaristia domenicale*, ulteriormente in calo rispetto al tempo precedente all'emergenza sanitaria. Si intravede il rischio di una certa indifferenza rispetto all'Eucaristia, momento centrale dell'incontro con il Signore, che va nuovamente valorizzata e motivata.

Criteri

Per il cammino che ci attende ci sembra importante precisare alcuni criteri, assunti dalle esperienze positive registrate proprio in questo tempo di difficoltà. Occorre essere consapevoli che ciò che stiamo vivendo apre delle possibilità per un rinnovamento del volto dell'annuncio e della catechesi.

La cura delle relazioni, cuore dell'annuncio del Vangelo

- La relazione personale con Cristo, cuore di ogni azione catechistica, si realizza – da sempre – attraverso la comunità cristiana, nell'esperienza individuale e comunitaria. In ordine a questo fine, la comunità cristiana è chiamata a fare rete, ancor più ora, per valorizzare *l'incontro e l'essere in cammino insieme*. La cura della comunità non si limita a chi partecipa o a chi esprime delle richieste: sarebbe a rischio il nostro essere Chiesa che pur in un contesto di minoranza è chiamata ad aprirsi alle periferie esistenziali.
- Alcune *famiglie* hanno sperimentato il loro essere 'Chiesa domestica'

nel tempo del *lockdown*. Ci è chiesto un atteggiamento capace di valorizzare e di custodire il bene e il nuovo che abbiamo visto emergere nelle nostre case in questi mesi. Siamo consapevoli che la preghiera in famiglia non è stata un'esperienza possibile per tutti ma riteniamo importante valorizzare la proposta domestica nel rispetto delle differenti situazioni. Non può venir meno il nostro impegno a rivolgere la proposta di fede ad ogni famiglia, non a partire dai nostri schemi ma offrendo un reale e adeguato (*sostenibile*) cammino di accompagnamento.

- I *catechisti* hanno vissuto questo tempo con timore ma anche con creatività nell'esprimere la vicinanza alle famiglie a nome della comunità. Resta essenziale la *formazione* sull'identità del catechista, sullo stile e sulle nuove sfide che si presentano. Diventa importante aiutare a riflettere sull'identità di questo prezioso servizio e sul coinvolgimento di *nuove e differenziate figure* che esprimano, in modo testimoniale, la cura della comunità cristiana nell'annuncio e nell'accompagnamento alla vita cristiana: pensiamo agli educatori, ai genitori e altre persone della parrocchia che potranno essere coinvolte.
- L'uso dei *social media* in questi mesi ci chiede uno sforzo formativo per apprendere ad utilizzare strumenti così protagonisti nel mondo attuale, a servizio dell'annuncio.
- Il prossimo futuro potrà essere il tempo in cui non delegare ad alcuni il servizio dell'annuncio del Vangelo; si tratta allora di trovare il modo di unire le forze presenti, ciascuno con la propria specificità: singoli, associazioni, movimenti e gruppi. Mentre dovremo immaginare spazi e tempi nuovi nelle comunità cristiane, è il momento per creare vera *sinergia e relazione* in ciò che ciascuna realtà pastorale offre.

La vita cristiana... attraverso i sacramenti

La *celebrazione eucaristica* è il cuore della vita dei discepoli del Signore Risorto. Lo stile dell'accompagnamento e dell'accoglienza nasce dall'incontro con il Signore e diventa la capacità di camminare con chi si incontra e di annunciare l'essenziale della fede. Non viviamo la catechesi per rispondere alla richiesta di un sacramento da celebrare ma per rivolgere a tutte le famiglie e a tutte le persone la buona notizia del Vangelo. È per vivere come discepoli del Signore che si accoglie la Parola, si celebra la fede, si vive il servizio e la comunione nella comunità cristiana e nel territorio.

Questo tempo ci invita a *vivere in modo essenziale la proposta della fede*: non si tratta né di cercare un'eccessiva semplificazione, né di scadere nell'irrilevanza della formazione cristiana. Siamo spronati a mettere al cen-

tro l'essenziale dell'annuncio del Vangelo e di farlo in modo adeguato per il nostro tempo e per gli interrogativi che ci abitano. Non perdiamo l'occasione per mettere al centro l'annuncio del *kerygma* della fede nel Signore morto e risorto, come ci invita papa Francesco in *Evangelii gaudium*.

Il *discernimento* tra comunità e famiglie per la celebrazione dei sacramenti, punto centrale dell'ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana come indicato in *Incontriamo Gesù* n. 52, potrà aiutare ad uscire dalla logica dell'assicurare un servizio religioso, per favorire la scelta consapevole della vita della comunità cristiana. Potrà essere il momento di avviare piccoli gruppi di ragazzi e famiglie che camminano nella fede e che insieme alla comunità (preti, catechisti, educatori) riconoscono come vivere la celebrazione dei sacramenti e la partecipazione alla vita della parrocchia.

La necessità di formare *piccoli gruppi* può diventare un'opportunità e una scelta. Ciò permette di creare relazioni significative con i ragazzi e le famiglie, di non continuare a far coincidere la catechesi con il ritmo e con la scansione scolastica, interrompendo gli automatismi che nel tempo sono diventati dei pesi faticosi da portare. La celebrazione dei sacramenti avvenga nel contesto della domenica, giorno della comunità.

Iniziare alla fede in Gesù Cristo nella comunità è un'esigenza ancora attuale per dare luce all'esistenza, in un tempo ricco di grandi interrogativi.

+ Corrado Pizziolo, Vescovo delegato CET
e la Commissione regionale Annuncio, Dottrina della Fede e Catechesi

RIUNIONE DEL 15 SETTEMBRE 2020

Vescovi Nordest riuniti a Pordenone:

la prima domenica di Avvento 2020 data comune

per iniziare ad utilizzare la nuova edizione del Messale

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono ritrovati – in maniera prolungata e “in presenza” dopo molte riunioni svolte nei mesi scorsi perlopiù in videoconferenza – nelle giornate di lunedì 14 e martedì 15 settembre 2020 presso il Seminario di Pordenone (Diocesi di Concordia-Pordenone).

Dopo un tempo iniziale dedicato alla meditazione personale e comunitaria, i Vescovi hanno riflettuto tra l'altro sulla nuova edizione italiana – la terza – del Messale Romano. In particolare, i Vescovi hanno stabilito unanimemente di fissare la prima domenica di Avvento – 29 novembre 2020 – quale data comune per iniziare ufficialmente insieme ad utilizzare il nuovo messale in tutte le chiese del Triveneto.

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

OMELIE ED INTERVENTI VARI

SANTA MESSA

(Vicenza, basilica di Monte Berico, 3 luglio 2020)

Carissimi fratelli e sorelle, siamo ritornati nel santuario della Madonna di Monte Berico, che rappresenta la nostra casa comune, il cuore pulsante della nostra vita personale, comunitaria e sociale, sotto la protezione della Madre di Gesù. Qui ho celebrato ogni mattina per tre mesi di seguito la S. Messa, partecipata dalla comunità dei Servi di Maria e da migliaia di persone, piccoli, giovani, adulti e anziani, attraverso la televisione e la radio locale.

Qui, nei primi vesperi dell'annunciazione del Signore, il 24 marzo scorso, abbiamo compiuto insieme l'atto di affidamento alla Madonna di Monte Berico.

Qui, questa sera, vogliamo ricordare tutti i nostri fratelli e sorelle che sono morti in questo tempo di pandemia e vogliamo ringraziare con affetto e riconoscenza tutto il personale sanitario: medici, infermieri e infermiere, specializzandi, operatori, responsabili della sanità, della vita pubblica e delle comunità religiose.

Desidero esprimere a nome di tutta la comunità la nostra solidarietà, il nostro cordoglio a tutti i parenti e i famigliari di coloro che sono morti in questi mesi, in modo particolare a causa del coronavirus.

Saluto con gratitudine i sindaci dei nostri comuni, che insieme ai parroci, ai medici, ai cappellani degli ospedali, alle forze dell'ordine, alla protezione civile e a tutti i volontari, ciascuno nel proprio ambito di responsabilità, hanno vigilato, accompagnato e sostenuto le nostre famiglie, i nostri anziani, i piccoli, le persone sole, le persone con disabilità.

Saluto con riconoscenza il Signor Prefetto, il Signor Sindaco di Vicenza e Presidente della Provincia, il Sottosegretario al Ministero dell'Interno, l'Assessore regionale alla Sanità, il Presidente del Consiglio regionale, il Direttore generale dell'ULSS 8 e il Commissario dell'ULSS 7, il Pre-

sidente dell'URIPA e tutte le autorità civili e militari che partecipano a questa celebrazione.

Rivolgo un saluto fraterno e riconoscente ai rappresentanti delle diverse confessioni cristiane e delle altre fedi religiose.

In questa celebrazione desidero invitare tutti voi qui presenti e anche coloro che ci seguono attraverso Telechiara a contemplare la scena che ci è stata offerta dal Vangelo secondo Giovanni: una scena colma di dolore e di pietà.

Il Signore Gesù, dopo aver portato il legno della croce lungo una strada impervia, viene inchiodato e innalzato su quella croce, come ammonimento per tutto il popolo. In quell'uomo, Gesù, per i credenti il Figlio di Dio, è condensato e raccolto tutto il dolore umano, l'abbandono, le tribolazioni, le solitudini e le morti innocenti.

Questa sera ricordiamo, con il cuore affranto, attaccati alla croce di Gesù, la morte dei nostri cari defunti che hanno sperimentato il dolore, la mancanza del respiro vitale, la solitudine, la morte.

Vogliamo pregare per le loro famiglie che, oltre a essere state private di una persona cara, sono state private anche di un ultimo saluto, un'ultima carezza, un ultimo bacio.

Vogliamo pensare che la loro angoscia non è stata totale, come non lo è stata quella di Gesù. Ai piedi di quella croce c'era una mamma, Maria, un discepolo, Giovanni, che ricambiava, con la sua vicinanza, l'amore ricevuto da Gesù.

Un riflesso dell'amore e della pietà di Maria e di Giovanni si è manifestato nelle persone dei medici, degli infermieri, degli specializzandi che hanno accompagnato con senso di responsabilità e di umanità i nostri fratelli e le nostre sorelle nelle ultime ore della loro vita terrena.

Se, come affermava il grande filosofo Pascal: "Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo, non bisogna dormire in questo tempo", è doveroso ringraziare tutte le persone che hanno vegliato sulla salute dei nostri cari, con amore, competenza e generosità.

Quando sembra che non ci sia più nulla da fare, resta solo l'amore, l'unica forza capace di varcare la soglia ultima della solitudine e della morte.

Ma ora vogliamo guardare avanti. La crisi sanitaria dovuta alla pandemia sembra in via di superamento, la pressione sugli ospedali si è allentata e il virus pare aver attenuato la sua forza di contagio, i responsabili della Sanità Pubblica e della Società Civile ma anche tutti noi abbiamo imparato molto, a partire dagli eventi drammatici che abbiamo vissuto e che ci hanno trovati, per certi versi, impreparati e smarriti.

Apriamoci al futuro accogliendo le parole ascoltate dal libro dell'Apocalisse che ci proiettano in una nuova prospettiva:

“Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi”.

Nella Bibbia l'aggettivo nuovo è usato di frequente (quasi 400 volte). Con questo aggettivo si intende un cambiamento radicale rispetto a ciò che esisteva prima. Il nuovo operato da Dio è qualcosa di inatteso, di inimmaginabile, di sorprendente. L'autore del libro dell'Apocalisse così descrive la conclusione della storia del mondo:

“Dio dimorerà per sempre con gli uomini e tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”.

È il messaggio di gioia e di speranza che Giovanni rivolge a tutti coloro che sono tentati di lasciarsi abbattere di fronte all'inarrestabile trionfo del male e della morte.

La morte è stata vinta da Cristo, essa non è più l'ultima parola sulla nostra vita e sui nostri cari defunti. È questa la fede, che infonde in tutti noi, nei medici, negli operatori sanitari, nei lavoratori, nei giovani e negli adulti, la forza e la volontà di continuare a impegnarsi perché questo annuncio diventi novità di vita, fin da oggi, nella nostra esistenza individuale e comunitaria.

La risurrezione di Gesù ha già messo in moto un dinamismo che mobilita le migliori qualità e le migliori risorse di ciascuno di noi. Cose nuove sono, secondo l'Apocalisse, un mondo in cui tutti si impegnano perché non ci siano più sofferenze, tensioni, guerre, nessun odio ma soltanto l'amore che viene da Dio, che trasforma tutti e tutto.

Nel cuore di una tempesta più terribile della nostra, la Shoa, una donna ebrea, Etty Hlesum, ebbe a scrivere nel suo diario:

“Se noi salveremo i nostri corpi e basta, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta di salvare questa vita ad ogni costo ma di come la si conserva...siamo chiamati a offrire a questo nostro mondo impoverito, un nuovo senso delle cose...”.

Forse è questa la sfida che il tempo che stiamo vivendo pone anche a noi: cercare insieme un 'nuovo inizio, un nuovo senso della vita'.

Voglio concludere con la stessa invocazione che abbiamo rivolto alla Madonna di Monte Berico alla fine dell'Atto di Affidamento:

“Madonna di Monte Berico, aiutaci con la tua intercessione perché in questa dolorosa esperienza crescano la nostra fede, speranza e carità: fa' che torniamo alla vita ordinaria con un diverso senso del tempo, con una maggior cura delle relazioni e con un nuovo senso della vita”. Amen!

VI ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL VESCOVO DI VICENZA, MONS. PIETRO NONIS

(Vicenza, Cattedrale, 15 luglio 2020)

Sono passati 6 anni dalla morte del compianto confratello vescovo mons. Pietro Giacomo Nonis. In questi giorni ho avuto modo di riprendere in mano i diversi volumi dei suoi scritti e vi devo confessare che mi sono fermato su alcuni articoli che, seppur di 20 o 30 anni fa, rimangono di viva attualità e rivelano l'intelligenza e il cuore di questo caro Vescovo, dalla straordinaria cultura, dalla sicura fede e dall'arte impareggiabile di scrivere e di possedere e usare le parole.

Per la liturgia odierna ho scelto di fare la memoria di san Bonaventura, grande filosofo, teologo e vescovo.

Nato nel 1217 a Bagnoregio nel Lazio e morto a Lione nel 1274, S. Bonaventura visse nel XIII secolo, un'epoca in cui la fede cristiana ispirò imperiture opere nel campo della letteratura, delle arti visive, della filosofia e della teologia.

Da ragazzo era stato colpito da una grave malattia e neppure suo padre, che era medico, sperava di salvarlo dalla morte. Sua madre ricorse all'intercessione di S. Francesco d'Assisi, da poco canonizzato. E Giovanni guarì.

Si recò a Parigi per gli studi e lì fu affascinato dal fervore e dalla radicalità dei Frati minori, per questo chiese di essere accolto nella grande famiglia dei discepoli di San Francesco.

Nel 1243 Giovanni vestì il saio francescano, assunse il nome di Bonaventura e frequentò la facoltà di Teologia dell'Università di Parigi.

Nel 1257 venne eletto Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori Francescani, che ricoprì per ben 17 anni; i frati erano più di 30.000.

Scrisse una biografia, storicamente ben fondata, del santo di Assisi, intitolata "*Legenda Maior*", redatta anche in una forma più sintetica "*Legenda minor*".

Nel 1273 il papa Gregorio X lo volle consacrare vescovo e nominare cardinale e gli chiese di preparare il II° Concilio ecumenico di Lione, che aveva come scopo il ristabilimento della comunione tra la Chiesa latina e quella greca.

Morì durante lo svolgimento del Concilio.

Un anonimo notaio pontificio compose questo elogio di Bonaventura:

"Uomo buono, affabile, pio e misericordioso, colmo di virtù, amato da Dio e dagli uomini".

Per san Bonaventura, la vera teologia si ispira al “primato dell’amore”.

Chi ama vuole conoscere sempre meglio e sempre più l’amato.

La vera teologia non impegna la ragione e la sua ricerca motivata dalla superbia ma è motivata dall’amore di Colui al quale ha dato il suo consenso.

Per san Bonaventura il destino ultimo dell’uomo è: *amare Dio, l’incontrarsi ed unirsi del suo e del nostro amore.*

Questa è per lui la definizione più adeguata della nostra felicità.

È evidente che questa sua concezione teologica si spiega a partire dal carisma francescano: il Poverello di Assisi aveva mostrato con tutta la sua vita *il primato dell’Amore*; era icona vivente e innamorata di Cristo e così ha reso presente, nel suo tempo, la figura del Signore, ha convinto i suoi contemporanei non con le parole ma con la sua vita.

Con le nostre forze non siamo capaci di vivere una vera vita interiore.

Dobbiamo presentarci a Dio con la nostra debolezza e chiedere di essere sostenuti dalla potenza dello Spirito.

La vita interiore acquista i suoi tratti più significativi quando il nostro rapporto con Gesù diventa personale, autentico e profondo.

Tutto questo è possibile per opera della fede, che è il fondamento di tutta la nostra vita cristiana.

Non siamo noi che dobbiamo vivere ma è Cristo che deve vivere in noi.

La vita interiore ci conduce alla profonda contemplazione dell’amore di Cristo e dell’amore di Dio in Cristo.

Una volta stabiliti nel suo amore, siamo in grado di testimoniare questo amore ai fratelli e alle sorelle che incontriamo nel nostro cammino.

Voglio concludere questa omelia con le stesse parole che il Vescovo Nonis ha rivolto alla Chiesa di Vicenza, per la prosecuzione del Piano pastorale diocesano, il 18 maggio 1995, sulla testimonianza della carità e dell’amore a cui tutti siamo chiamati.

“La via che dobbiamo percorrere è chiaramente indicata: “vivere insieme il vangelo dell’amore, per rinnovare il volto e la vita delle comunità cristiane, viventi in mezzo agli uomini, affinché siano testimonianza credibile dell’amore di Dio, anche attraverso le varie forme di ministero per la Chiesa e per il mondo.

L’orizzonte che ci orienta rimane sempre il “Vangelo della carità”, cioè la buona notizia dell’amore di Dio che dobbiamo incontrare e annunciare: al centro della nostra vita di credenti sta l’incontro con l’amore di Dio. Noi viviamo per riconoscere che l’amore di Dio viene prima di ogni cosa.

Nessuna iniziativa pastorale avrà senso se non partirà da tale incontro: potremo fare mille cose ma avremo faticato invano”.

SANTA MESSA IN SUFFRAGIO DEL SIGNOR MARINO QUARESIMIN

(Vicenza, chiesa di Madonna della Pace, 25 luglio 2020)

Sono passati più di 4 mesi dalla morte del nostro fratello Marino, solo oggi possiamo trovarci per celebrare la messa di Esequie come comunità cristiana di Madonna della Pace, dove è stato battezzato, cresciuto e formato alla fede, in seno a una famiglia numerosa costituita dai genitori e 15 figli, dedita alla vita dei campi nei tempi della mezzadria.

Insieme alla moglie, al figlio, alle figlie, ai fratelli e sorelle e numerosi nipoti, con la presenza di tanti parenti, amici e sacerdoti, del Signor Sindaco e delle autorità civili e religiose desideriamo colmare, con il nostro affetto e la nostra stima, quel vuoto e quella solitudine con cui il nostro fratello Marino è passato da questo mondo all'incontro definitivo con Dio, Padre buono e misericordioso, che lui ha amato, riconosciuto e servito, come cristiano, come cittadino e, per un certo tempo, come assessore e sindaco di questa nostra città di Vicenza.

La moglie e i figli in modo particolare ma anche tutti noi, abbiamo immaginato con il cuore e la mente, stretti da un immane dolore, gli ultimi giorni e le ultime ore della sua esistenza terrena.

Sempre la morte di una persona cara è un evento drammatico e inquietante per chi la deve attraversare e per coloro che li accompagnano. Ma il tempo acuto della pandemia che abbiamo vissuto, soprattutto a fine febbraio e nei mesi di marzo e aprile, ci hanno sconvolti di fronte a coloro che sono morti, come il nostro fratello Marino, nella solitudine, senza il conforto degli affetti e senza alcun accompagnamento religioso.

Oggi siamo chiamati a leggere alla luce della fede e della Parola di Dio questi avvenimenti traumatici per la famiglia, per tutti noi e per l'intera comunità civile e religiosa.

Vogliamo collocare la morte di Marino alla luce dell'evento della morte di Gesù, il Figlio di Dio, condividendo la sua fede, genuina e profonda, che lo ha accompagnato per tutta la sua vita.

L'evangelista Marco narra la morte di Gesù avvolta nel buio sceso sulla terra, pur essendo pieno giorno, a mezzogiorno.

Il grido di Gesù, *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”* (Mc 15,34), sicuramente è salito dal cuore di questo nostro fratello, accompagnato da un sofferto e convinto atto di affidamento: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23,46).

Ancora oggi restiamo attoniti e smarriti di fronte a una simile morte

ma, seppure con il cuore colmo di dolore, sappiamo che la morte non è per Marino e neppure lo sarà per noi, l'ultimo evento della nostra esistenza.

Il Vangelo ci apre alla speranza con le parole dell'angelo rivolte alle donne che si erano recate al sepolcro: *“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui”* (Mc,16,6).

Nella risurrezione di Cristo c'è il fondamento e la garanzia della risurrezione di Marino e della nostra risurrezione.

Solo questa fede, patrimonio prezioso di questo nostro fratello, può assumere tutto il nostro dolore, il nostro sconcerto e aprirlo alla speranza certa di una vita nuova, una vita piena, una vita per sempre: la vita in Dio.

Le parole del libro del Siracide che abbiamo ascoltato le vogliamo ora applicare al nostro compianto fratello Marino:

“Facciamo l'elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. Questi furono uomini di fede e le loro opere giuste non sono dimenticate” (Sir 44,1.10).

Alla famiglia e all'intera comunità parrocchiale e diocesana Marino ha lasciato una testimonianza bella e luminosa di fede verso Dio e di grande solidarietà verso i fratelli. Come non ricordare il suo impegno nel lavoro e nello studio per prepararsi a servire con serietà e competenza la società civile, con diverse e sempre più importanti responsabilità a livello amministrativo, a partire dal 1985, quando per la prima volta entrò in Consiglio comunale, diventando poi sindaco della città di Vicenza nel 1995.

Sarà ricordato per i centri anziani, i centri civici, i soggiorni estivi, gli affidi familiari, le cooperative sociali, gli animatori di strada.

La sua attenzione era rivolta in modo privilegiato alla gente umile, ai poveri, ai senza lavoro, a chi aveva bisogno di una casa, di assistenza, di conforto.

Ecco perché giustamente viene considerato un uomo *“illustre”*, un uomo, come lascia trasparire l'aggettivo, che ha portato luce alla comunità civile e religiosa.

Per questo i suoi resti mortali saranno sepolti nel *“famedio”*, tra coloro che hanno servito e onorato la nostra città e il nostro territorio.

La lettura del libro del Siracide sembra ora rivolgersi a ciascuno di noi ma, in modo particolare, ai familiari di Marino:

“Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri. La loro discendenza resta fedele alle alleanze e grazie a loro anche i loro figli. Per sempre rimarrà la loro discendenza e la loro gloria non sarà offuscata” (Sir 44,11-13).

Desidero esprimere, con grande stima e intenso affetto, la mia e la vostra vicinanza alla moglie, al figlio Stefano, alle figlie Ornella ed Elisabetta, a tutti i nipoti.

Assicuriamo loro la nostra preghiera e la nostra solidarietà nella condivisione del loro dolore.

Possiamo concludere con le stesse parole del libro del Siracide:

“I loro corpi furono sepolti nella pace ma il loro nome vive per sempre. I popoli parlano della loro sapienza, l'assemblea ne proclama le lodi” (Sir 44,14-15). Amen!

ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON MARCO BATTISTELLA E DON MATTEO NICOLETTI (Vicenza, Cattedrale, 5 settembre 2020)

Carissimi fratelli e sorelle,
consacrate e consacrati,
presbiteri, diaconi,
amici ascoltatori di Radio Oreb
e telespettatori di Telechiara.

È un giorno di grande festa per la nostra Chiesa diocesana, un giorno di gioia per la comunità del Seminario.

È un giorno di conforto e di letizia per i sacerdoti e le comunità da cui provengono questi due giovani e così pure per quelle comunità dove hanno svolto il loro tirocinio pastorale.

Ma è soprattutto un giorno di commozione e di grazia per voi, carissimi Marco e Matteo, candidati al presbiterato.

Esprimo tutta la mia gratitudine e riconoscenza ai vostri genitori e alle vostre famiglie che vi hanno generato alla vita di fede e vi hanno accompagnato nel cammino verso il sacerdozio.

La nostra Chiesa diocesana, dopo aver vissuto, insieme a tante altre Chiese sorelle, sparse nel mondo e, insieme a tutta la famiglia umana, un tempo di grande sofferenza, a causa della pandemia da coronavirus, sta ora ricominciando il suo cammino, sostenuto dai doni della grazia di Dio. Da quando ci è stato reso possibile ritrovarci insieme nelle nostre chiese, venti catecumeni, uomini e donne, provenienti da diversi paesi, hanno ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo-confermazione ed eucaristia) entrando a far parte della nostra comunità cristiana.

Domenica scorsa ho ordinato 6 diaconi: uno del nostro Seminario, uno dei frati minori francescani e 4 diaconi permanenti per la nostra Diocesi.

Oggi celebriamo l'ordinazione presbiterale di Marco e Matteo e nei primi giorni della prossima settimana, 7 e 8 settembre, inizieremo il nuovo anno pastorale, affidando le nostre persone e le nostre comunità alla materna intercessione della Madonna di Monte Berico.

L'ordinazione presbiterale di questi due giovani, Marco e Matteo, viene oggi illuminata dalla Parola di Dio che abbiamo proclamato e ascoltato.

Le letture ci offrono dei preziosi insegnamenti sulla vita comunitaria: come ci dobbiamo comportare con il fratello che sbaglia, che magari commette una colpa verso di noi, in modo da arrivare alla riconciliazione, a una rappacificazione fraterna.

Uno dei compiti più faticosi per ciascuno di noi e per le nostre comunità è quello di promuovere, vivere e testimoniare la comunione tra tutti i fedeli, i consacrati, i diaconi, i presbiteri e i vescovi.

La vita comunitaria è spesso segnata da tensioni, da divisioni, da offese e da giudizi impietosi. Il problema presentato da Gesù è quello del fratello che ha commesso una colpa verso un altro fratello della comunità.

Sappiamo che in questa situazione la nostra prima reazione è quella di ribellarci, di vendicarci, di accusare pubblicamente.

Gesù, invece, ci indica un cammino, un processo per arrivare alla riconciliazione, al pieno recupero del rapporto fraterno.

Il primo passo non consiste nel rimproverare davanti a tutti colui che ha commesso la colpa, bensì osservare quello che ci dice Gesù:

“Va’, ammoniscilo tra te e lui solo” (Mt 18,15).

E se il fratello non accetta l'ammonimento, non riconosce la propria colpa e non vuole ristabilire i rapporti fraterni, allora vi è un secondo passo:

“Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni” (Mt 18,16).

Solo se questo secondo tentativo non riesce, Gesù consiglia di ricorrere alla assemblea cristiana:

“Se non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea. E se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano” (Mt 18, 17).

Questo è l'estremo esito del tentativo di riconciliazione.

È un esito molto triste, non c'è più nessun rapporto fraterno, ci si esclude dalla comunione con la comunità.

Non ci resta che accogliere l'invito dell'apostolo Paolo:

“Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole... la carità (l'amore) non fa alcun male al prossimo: pienezza della legge infatti è la carità” (cfr. Rm 13,8-10).

Quanto abbiamo meditato, a partire dalla Parola di Dio, potrebbe sembrare poca cosa rispetto alla grandezza e al significato teologico-ecclesiale dell'ordinazione presbiterale che state per ricevere dalle mani del Vescovo, per grazia di Dio.

Ma quanto è bella la persona di un presbitero, di un vescovo che si manifesta come un servitore e un testimone della “*comunione fraterna*” nella comunità a lui assegnata, nella Chiesa e nel mondo!

Con l'ordinazione presbiterale – mediante l'imposizione delle mani del vescovo e dei presbiteri – riceverete il dono dello Spirito e sarete pienamente inseriti nella missione della Chiesa. In forza di questo Spirito e nel nome di Gesù potrete dire:

“Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”.

Carissimi Marco e Matteo, insieme a tutti i sacerdoti della Diocesi vi do il benvenuto nel nostro presbiterio.

Non sarete preti da soli, sarete preti nella comunione con tutti gli altri confratelli. Ricordo le parole che papa Francesco ha detto ai vescovi italiani all'inizio dell'Assemblea generale del 2016:

“Per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbiterio. Questa esperienza – quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale – libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali, fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca, favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme dei presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina” (Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana, 16 maggio 2016).

Carissimi fratelli e sorelle, vogliamo ora affidare il dono del Sacerdozio ministeriale di Marco e di Matteo alla materna intercessione della Vergine Maria, la nostra Madonna di Monte Berico, madre di ogni vocazione alla sequela di Gesù.

Come l'apostolo Giovanni, accogliamo nella casa del nostro cuore e impariamo da lei ad amare Cristo.

Il Signore benedica il vostro cammino. Amen!

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Luglio

1. Alle 9.30, in Episcopio, presiede la segreteria del Consiglio presbiterale.
3. Alle 19, a Monte Berico, presiede la S. Messa in suffragio delle vittime del Covid e di ringraziamento per il personale sanitario e i volontari.
5. Alle 10.00, a Perarolo, presiede la S. Messa.
12. Alle 11.00, a Pianezze del Lago, presiede la S. Messa.
15. Alle 8.00 in Cattedrale, presiede la S. Messa nell'anniversario della morte di mons. Pietro Giacomo Nonis. Alle 15.30, al Palazzo delle opere sociali, incontra i coordinatori pastorali degli uffici.
16. Alle 17.30, in Seminario, presiede il Consiglio diocesano per gli affari economici.
19. Alle 10.30, a Brendola, nella parrocchia di Madonna dei Prati, presiede la S. Messa in occasione dell'inaugurazione dei restauri della chiesa.
- 22-23-24. In Episcopio, incontra persone in colloquio.
25. Alle 9.00, nella chiesa della parrocchia di Madonna della Pace, presiede la S. Messa esequiale per il sig. Marino Quaresimin.
26. Alle 16.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa con il rito della Professione solenne di alcune suore dorotee.
- 27-28-29. In Episcopio, incontra persone in colloquio.
30. Vacanze estive fino al 13 agosto.

Agosto

15. Presiede la S. Messa: alle 10.30 in Cattedrale e alle 18.00 nella Pieve di Chiampo.
16. Alle 10.30, a Longara, presiede la S. Messa.
- 17-18-19. In Episcopio, incontra persone in colloquio.
20. Alle 10.00, nella chiesa parrocchiale di Priabona, presiede la liturgia funebre per don Natale Fochesato.
- 21-22. In Episcopio, incontra persone in colloquio.
23. Alle 11.00, a Grantorto, presiede la S. Messa.
24. In Episcopio, incontra persone in colloquio.
25. Alle 20.30, nella basilica di Monte Berico, presiede la S. Messa nella festa del Santuario.
- 26-27-28. In Episcopio, incontra persone in colloquio.
29. Alle 19.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con i sacramenti dell'iniziazione cristiana di tre catecumeni adulti.
30. Alle 16.00, in Cattedrale, presiede l'ordinazione diaconale.
31. Incontra persone in colloquio: al mattino in Seminario e nel pomeriggio in Episcopio.

Settembre

- 1.** In Episcopio, incontra persone in colloquio.
- 2.** Alle 20.30, al Centro Arnoldo Onisto, presiede la segreteria del Consiglio pastorale diocesano.
- 3.** Alle 15.30, in Episcopio, incontra alcuni collaboratori. Alle 18.00, nella chiesa del Seminario, presiede la S. Messa di inizio anno con gli insegnanti di religione.
- 4.** In Episcopio, incontra persone in colloquio.
- 5.** Alle 16.00, in Cattedrale, presiede l'ordinazione presbiterale di Marco Battistella e Matteo Nicoletti, alunni del nostro Seminario.
- 6.** Alle 16.00 a Malo, nel Santuario di S. Libera, presiede la S. Messa.
- 7.** In Episcopio, incontra persone in colloquio. Alle 20.30, nella basilica di Monte Berico, presiede la Veglia di preghiera per l'apertura del nuovo anno pastorale.
- 8.** Nella basilica di Monte Berico, concelebra la S. Messa presieduta da Sua Eccellenza mons. Agostino Marchetto.
- 9.** In Episcopio, incontra persone in colloquio.
- 10.** Al mattino, in Episcopio, incontra persone in colloquio. Alle 15.30, in Episcopio, incontra alcuni collaboratori.
- 11.** In Episcopio, incontra persone in colloquio. Alle 20.00, nella chiesa di Ponte dei Nori, presiede la Liturgia della Parola col sacramento della Cresima per i ragazzi della parrocchia.
- 13.** Nella chiesa di Grumolo delle Abbadesse, presiede la S. Messa.
- 14-15.** A Pordenone, incontro con la Conferenza Episcopale Triveneto.
- 16.** Al Centro diocesano Arnoldo Onisto, presiede: alle 9.15 l'incontro dei Vicari foranei e alle 19.00 il Consiglio pastorale diocesano.
- 17.** Alle 9.15, a Villa san Carlo, presiede il Consiglio presbiterale diocesano.
- 18.** Alle 10.30, a Monte Berico, presiede la S. Messa per le Giornate unitalsiane. Nel pomeriggio, in Episcopio, incontra persone in colloquio.
- 19.** Alle 18.00 a Schio, a Palazzo Boschetti, presiede l'Eucaristia per l'inizio del ministero pastorale di don Carlo Guidolin e don Luca Trentin, parroci in solidum della nuova unità pastorale.
- 20.** Alle 10, a san Marco di Creazzo, presiede la S. Messa. Alle 15.30, all'Auditorium dell'ISSR "Santa Maria di Monte Berico", porta un saluto alla Comunità Abramo.
- 21-22-23.** In Seminario, incontra persone in colloquio.
- 24.** Alle 15.30, in Episcopio, incontra alcuni collaboratori. Alle 17.30, in Curia, presiede il Consiglio degli affari economici diocesano.
- 25.** Alle 18.00, a Monte Berico, presiede la S. Messa con l'ordinazione presbiterale di tre diaconi dell'Ordine dei Servi di Maria.
- 26.** Al mattino, in Episcopio, incontra persone in colloquio.
- 27.** Alle 10.00, a Monte Berico, presiede la S. Messa in occasione delle "Giornate della Solidarietà del volontariato vicentino".
- 28.** A Tonezza, incontra i preti del primo sessennio di ordinazione.
- 29.** In Episcopio, incontra persone in colloquio.
- 30.** Alle 10.30, nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina in Villa, presiede la liturgia funebre per don Efrem Gobbo. Alle 16.00, a Bertesina, presso il centro diurno dell'Associazione "La Nostra Famiglia", celebra la S. Messa per gli operatori e le famiglie.

NOMINE VESCOVILI

AVVICENDAMENTI NEL CLERO DIOCESANO NEL MESE DI SETTEMBRE 2020

Con decreti emessi nel mese di settembre 2020 mons. Vescovo ha disposto i seguenti avvicendamenti nel clero diocesano (prot. gen. 163/2020 – 181/2020 – 239-246/2020 – 247-269/2020 – 276/2020)

Rinunciano all'ufficio di parroco:

Attorni don Luciano – unità pastorale “Bolzano-Quinto”

Coffetti mons. Franco – parrocchia di Montecchia di Crosara

Crocco don Bortolo – parrocchia di Cereda

Marini don Domenico – unità pastorale “Roncà”

Mattiello don Giuseppe – unità pastorale “Grumolo delle Abbadesse”

Piazza don Mariano – unità pastorale “Porta Ovest”

Tessari don Lidovino – unità pastorale “Montebello”

Nomine

Unità pastorali

1. Nuova unità pastorale “Poleo-S. Caterina di Tretto-S. Cuore di Gesù in Schio-S. Pietro in Schio”

Parroci in solido: *Guidolin mons. Carlo* (moderatore) e *Trentin don Luca*
Collaboratore pastorale: Ronconi don Mariano

2. Nuova unità pastorale “Brognoligo-Costalunga-Montecchia di Crosara”

Amministratore parrocchiale: *Marcazzan don Federico*
Collaboratore pastorale: *Costalunga mons. Mario*

3. Unità pastorale ampliata “Cornedo” (Cereda, Cornedo Vicentino, Muzzolon, Spagnago)

Parroco: *Bassotto don Claudio*
Vicario parrocchiale: *Bonello don Simone Emanuele*
Collaboratori pastorali: *Basili p. Evelino sx, Crocco don Bortolo, Sette don Lino*

Altre nomine

Battistella don Marco: vicario parrocchiale dell'unità pastorale "S. Agostino-S. Antonio ai Ferrovieri-S. Giorgio"

Bruttomesso don Agostino: parroco in solido dell'unità pastorale "Isola Vicentina" (Castelnovo, Ignago, Isola Vicentina, Torreselle), con don Giovanni Castegnaro, moderatore

Coffetti mons. Franco: confessore in Cattedrale

Dall'Olmo don Lorenzo: missionario *fidei donum* in Brasile a partire dall'agosto 2021

Faresin don Vincenzo: amministratore parrocchiale dell'unità pastorale "Bolzano-Quinto"

Ferrari don Marco: studente a Roma presso il Pontificio Istituto Biblico

Giacometti don Stefano: parroco dell'unità pastorale "Grumolo delle Abbadesse" (Grumolo delle Abbadesse, Sarmego, Vancimuglio)

Grendele don Arrigo: assistente ecclesiastico UNITALSI

Lorenzi don Luca: delegato vescovile per la pastorale vocazionale

Luisotto don Luca: parroco in solido dell'unità pastorale "Valdagno centro" (Castelvecchio, Cerealto, S. Clemente Papa in Valdagno, S. Gaetano Thiene in Valdagno), con mons. Gianni Trabacchin, moderatore

Maddalena don Ivano: amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Marcello in Vicenza

Marini don Domenico: collaboratore pastorale nell'unità pastorale "Marostica"

Martin don Aldo: rettore del Seminario vescovile

Massignani don Enrico: amministratore parrocchiale della parrocchia di Tonezza del Cimone

Nicoletti don Matteo: vicario parrocchiale dell'unità pastorale "Lonigo" (Almisano, Bagnolo, Lonigo, Madonna dei Miracoli, Monticello di Lonigo)

Pellanda don Ismaele: vicario parrocchiale dell'unità pastorale "S. Bonifacio" (Lobia di S. Bonifacio, Praissola, Prova, S. Bonifacio, Volpino)

Piazza don Mariano: collaboratore pastorale nell'unità pastorale "Porta Ovest" (S. Carlo, S. Famiglia e S. Lazzaro, S. Giuseppe, S. Maria Bertilla)

Tessari don Lidovino: collaboratore pastorale nell'unità pastorale "Roncà" (Brenton, Roncà, S. Margherita di Roncà, Terrossa)

Traverso mons. Paolo: consigliere spirituale diocesano del Movimento ecclesiale “Rinnovamento nello Spirito”

Dalla Massara diac. Renato: direttore del Centro pastorale diocesano “Mons. Arnoldo Onisto”

Cenzon diac. Mauro: collaboratore pastorale nell’unità pastorale “Ara-celi-S. Andrea-S. Francesco d’Assisi”

Fontana diac. Fabio: collaboratore pastorale nell’unità pastorale “Valli” (S. Antonio del Pasubio, Staro, Valli del Pasubio)

Frigo diac. Massimiliano: collaboratore pastorale a S. Pietro in Gu

Milani diac. Giancarlo: collaboratore pastorale nell’unità pastorale “Camisano-Campodoro” (Bevadoro, Camisano, Campodoro, Poiana di Granfion, Rampazzo, S. Maria di Camisano)

Pellizzaro diac. Claudio: collaboratore pastorale nella parrocchia di Marano

Sandonà prof. Leopoldo: direttore dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. Arnoldo Onisto”

Consiglio del Vescovo

Nuova composizione alla luce della riconfigurazione in ambiti degli uffici della Curia diocesana

Zaupa mons. Lorenzo – vicario Generale

Casarotto don Giovanni – coordinatore dell’ambito “Annuncio”

Marchesini don Flavio – direttore dell’Ufficio per il Coordinamento della pastorale diocesana

Massignani don Enrico – cancelliere vescovile

Pajarin don Enrico – coordinatore dell’ambito “Educazione alla prossimità”

Ruaro mons. Pierangelo – coordinatore dell’ambito “Celebrazione della fede e della spiritualità”

Zorzanella don Matteo – coordinatore dell’ambito “Sociale e culturale”

CHE NE È DELLA NOSTRA CASA?

Lettera pastorale alla diocesi di Vicenza per l'anno 2020-2021

“Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città... ci siamo ritrovati impauriti e smarriti” come i discepoli nel bel mezzo della tempesta (Mc 4,35). Al di là di ogni previsione e immaginazione, la pandemia da covid-19 ha travolto il mondo intero come un vero e proprio “tsunami”: *“siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa”*. Questa *“onda d’urto che ha sommerso l’intera umanità”*, ha messo in crisi il modello di società da noi costruito: una società fondata sul consumismo, sul profitto, sull’individualismo è realmente una società solida o una società fragile, costruita sulla sabbia?

“Dentro a questa situazione, che ne è stato della Chiesa?”. In particolare, che ne è stato della nostra Chiesa diocesana? Che immagine di Chiesa abbiamo trasmesso con le nostre parole e gesti o con i nostri silenzi?

Come pastore di questa Chiesa ho cercato, anche nel tempo della pandemia, di offrire la mia vicinanza attraverso la celebrazione quotidiana della Messa dal santuario di Monte Berico, insieme alla comunità dei Frati Servi di Maria e delle Suore Mantellate, in comunione spirituale con tutti coloro che vi hanno partecipato mediante le televisioni locali e Radio Oreb. Commovente e corale è stato l’Atto di affidamento alla Madonna di Monte Berico (24 marzo) e così pure la celebrazione della Settimana Santa e del Triduo pasquale, la S. Messa del Crisma alla vigilia di Pentecoste (30 maggio), la benedizione dei defunti nel Cimitero maggiore di Vicenza e la veglia di preghiera preparata dalla Pastorale vocazionale e Pastorale giovanile. Ho espresso la mia vicinanza con l’invio di alcuni video e lettere a tutta la Diocesi, alle famiglie, al mondo della scuola, ai ragazzi della Iniziazione cristiana, oltre che attraverso i molteplici contatti individuali, telefonate, messaggi ed email. In questo modo ho avuto la possibilità di “entrare” nelle case di moltissime persone: vi ringrazio di cuore per la vostra *‘ospitalità spirituale’*.

Durante i mesi acuti della pandemia, con l'aiuto di tanti collaboratori, ho cercato di accogliere, sostenere e soccorrere le persone più in difficoltà, più sole e più esposte alla povertà, così pure ho cercato di rendermi vicino alle comunità parrocchiali, anche attraverso numerose indicazioni e disposizioni che via via arrivavano dalle autorità competenti.

Alla fine di giugno, abbiamo iniziato a incontrarci in presenza e subito, dal cuore, mi sono sorte parole di ringraziamento e di gratitudine verso i preti, i diaconi, i laici, gli operatori pastorali, i volontari della Caritas e tutti coloro che si sono generosamente prodigati in atti di splendida e talora eroica generosità.

La parabola della casa costruita sulla roccia e della casa costruita sulla sabbia

Mentre pregavo e riflettevo tra me e me, improvvisamente mi si è “imposta” una pagina evangelica: quella che mette a confronto due case che, in realtà, simboleggiano due tipi di uomini, uno saggio e l'altro stolto, che costruiscono la casa, uno sulla roccia e l'altro sulla sabbia. Vorrei condividere con voi le impressioni e le suggestioni che questo passo ha prodotto in me, accondiscendendo in qualche modo ad un desiderio di confidenza, più che di orientamento pastorale. Il brano è noto e si trova alla fine del *Discorso sulla montagna*.

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli [...]. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa ma essa non cadde perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21.24-27).

Mi ha impressionato la ripetizione, in perfetto stile semitico, delle medesime parole applicate alle due costruzioni: *«Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa...»*, che ho spontaneamente associato all'infuriare della pandemia. Notiamo il crescendo: pioggia che cade, fiumi che esondano, venti che si abbattono. Si tratta di fenomeni naturali che da semplice perturbazione meteorologica via via assumono i tratti di un pericolo letale: una bufera in grado di spazzare via le abitazioni degli uomini. Il riferimento ai fatti recenti è evidente da sé: la

pandemia è stata percepita come una tempesta, che si è impietosamente abbattuta sul nostro paese e sul mondo producendo distruzione e morte. Ha raggiunto e messo in difficoltà la nostra convivenza sociale, ecclesiale, familiare e anche la dimensione personale. Lo sgomento e la paura hanno prodotto uno smarrimento radicale: «*Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare?*» (Sal 11,3). Abbiamo percepito che ad essere messi a soqquadro non erano gli elementi periferici ma quelli fondamentali del nostro esistere. La «casa», infatti, è il luogo degli affetti familiari e della vita domestica: esprime il senso dell'intimità e della protezione. L'immagine della «casa» ci riporta alla famiglia, in cui ci si ricrea e talora ci si rifugia, alla natura come habitat di tutti gli uomini e alla Chiesa, secondo una duplice accezione: la comunità parrocchiale di appartenenza e qualsiasi chiesa nel mondo in cui ci si sente «a casa» non appena se ne varcano le soglie.

La parabola delle due case pone a tutti noi alcune semplici domande: nel periodo della pandemia, che cosa è crollato, nelle nostre famiglie e comunità? Che cosa è resistito o addirittura si è rafforzato? Che cosa possiamo imparare da quanto vissuto?

Con l'inizio della seconda fase, insieme al coordinamento dell'Ufficio di Pastorale, ci siamo messi in ascolto di quanto vissuto durante il periodo di quarantena. Abbiamo presentato un questionario a più di 300 persone (i membri del Consiglio Pastorale diocesano, del Consiglio Presbiterale, i Vicari foranei, alcuni/e religiosi/e, catechiste/i, giovani, famiglie e persone delle comunità), con queste tre domande:

- a. Come abbiamo affrontato questo tempo?
- b. Che cosa abbiamo imparato?
- c. Quali proposte sono apparse più urgenti?

Alcuni di questi testimoni hanno scelto di non rispondere, altri hanno risposto con una certa fretteolosità, molti hanno risposto dedicando un congruo tempo alla riflessione e con risposte articolate. A tutti, comunque, il mio ringraziamento.

A. Come abbiamo affrontato questo tempo?

Nel momento iniziale, tutti siamo stati presi alla sprovvista, impreparati a questo «tsunami» che ha improvvisamente interrotto le nostre relazioni comunitarie. Ci è voluto un certo tempo per comprendere che non sarebbe stata una cosa passeggera e che avrebbe avuto pesanti conseguenze su tanti ambiti.

“In un primo momento si è interrotto tutto, poi pian piano con i social abbiamo cercato di starci vicini” (testimonianza 1).

“Attesa e sospensione all’inizio, con attivazione di scelte di vicinanza a più persone possibili mano a mano che il tempo passava” (testimonianza 2).

Nella prima fase, si sperava che tutto potesse risolversi nel giro di qualche settimana, poi il Governo ha cominciato a parlare di fase 2 e fase 3 e così si è compreso che le cose sarebbero andate per le lunghe. Non restava che imparare a usare i media e i cellulari... Non ci vergogniamo di riconoscere che abbiamo provato smarrimento, disorientamento, paura, preoccupazione, sofferenza, disagio, incertezza. Abbiamo sperimentato la solitudine e l’isolamento, il senso di fragilità e di finitudine.

“È difficile descrivere il modo con cui la comunità ha vissuto questo periodo: è stato un mix di smarrimento, paura, ottimismo, superficialità, attenzione, panico... Certo nella grande maggioranza c’è stato il rispetto delle normative, anche se non immediatamente ma la reazione è stata poi diversificata. Se dovessi trovare un filo conduttore, credo che ognuno, a modo suo, abbia cercato di esorcizzare la paura, chi trincerandosi in casa, chi attraverso pensieri positivi, chi ancora provando a trovare vie di ‘normalità alternativa’. Di sicuro per tutti è stato un periodo di prova” (testimonianza 3).

In questa prima fase, a essere messe alla prova sono state soprattutto le relazioni, improvvisamente negate, anche in modo drammatico. La Regione Veneto è stata particolarmente colpita: esprimiamo il nostro dolore per le numerose vittime e per le persone ricoverate. Un particolare ricordo per le religiose colpite duramente nelle loro comunità:

“Uno non crede al pericolo finché non lo ha davanti. Questa è stata la nostra situazione. Fino al 25 marzo abbiamo vissuto tutto nella pace e nella serenità... Dopo, il virus è entrato in una nostra struttura di suore anziane e alla pace è subentrata la preoccupazione; mai però è venuta a mancare la fede e la fiducia in Dio... il fatto di non poter accompagnare le sorelle che morivano, né sul letto di morte, né in chiesa, né in cimitero è stato molto duro” (testimonianza 4).

Nella celebrazione di venerdì 3 luglio abbiamo espresso un grazie speciale agli operatori sociosanitari, che per alcuni mesi hanno lavorato senza sosta, notte e giorno, spesso separati dalle loro famiglie. Il fatto che la nostra Chiesa diocesana non sia stata colpita dal virus nella persona dei suoi pastori, non ci induce a sottovalutare i rischi connessi al covid-19 né a dimenticare il dolore delle famiglie e di tutte le persone contagiate.

1. Una fede messa a dura prova

La pandemia ha messo in risalto la nostra completa e totale *vulnerabilità*, con la quale ci siamo improvvisamente trovati a fare i conti. Il ricordo corre immediato alle famiglie che sono state segnate pesantemente negli affetti, fino a infrangere equilibri già di per sé precari, quelle ferite dalla malattia e dalla morte, quelle afflitte dalla perdita del lavoro e del reddito necessario. Tutta la società e le sue istituzioni sono state messe a dura prova, così come lo è stata la Chiesa e la nostra fede. Sono saltati, infatti, i ponti della comunicazione diretta, è stata impedita la partecipazione in presenza all'eucarestia domenicale, sono venuti meno gli incontri formali e informali che ritmavano la vita delle nostre comunità. E stiamo vedendo quanto sia arduo trovare, ora, le modalità possibili per ricostruire questo tessuto relazionale, pastorale e sacramentale delle nostre parrocchie. Ma la domanda più difficile da porre e che più mi risuona dentro è la seguente: non è forse stata messa a dura prova la “casa” della nostra fede? Le nostre più profonde convinzioni di fede non sono forse state scosse davanti alle città mute e deserte, davanti alla fila interminabile di mezzi militari che trasportavano le bare ai cimiteri, davanti alle lacrime di chi non poteva nemmeno tenere la mano alla persona cara che ne stava andando? Il dubbio si è presentato, le domande non si sono fatte attendere e la bufera della desolazione e dello scoraggiamento si è abbattuta impietosa. La fede è stata messa alla prova.

Tutto questo è come riassunto dall'urlo di dolore lanciato dal Crocifisso verso il cielo, quasi un'accusa a Dio, una drammatica domanda di senso posta di fronte alla morte: perché tanta sofferenza nel mondo? È un interrogativo che risuona nel cuore di tutti, credenti e non credenti e che chiede di essere raccolto.

Qualcuno probabilmente davanti a questi interrogativi ha temuto di perdere la fede o l'ha realmente smarrita. Sotto il soffio violento della bufera sono crollate forse alcune – o molte – convinzioni che davamo per scontate. E può darsi che qualcuno abbia ribadito i motivi per continuare a non credere. Tuttavia, questi colpi inferti alla fede potrebbero rivelarsi provvidenziali, come punto di partenza per un rinnovamento dell'impianto di fede agganciato alle fondamenta autentiche del credo cristiano. Potrebbe trattarsi di una crisi salutare, che mette in luce qualche fragilità nascosta, ponendo in noi le premesse per una ricostruzione più coerente con il Vangelo, come è avvenuto a Paolo, sulla via di Damasco (*Ef* 4, 24).

2. Relazioni interrotte

Numerose testimonianze hanno evidenziato che le fatiche e i limiti maggiori sono stati percepiti nelle relazioni. È stato doloroso non incontrarsi, non avere contatti, rimanere distanziati dai propri cari, soprattutto se anziani o ammalati perché, nonostante i *social*,

“dal vivo è un'altra cosa” (testimonianza 5).

Il digitale, anche il più sofisticato, non permette una relazione completa come la realtà. La solitudine e l'isolamento sono stati decisamente forti, come da tempo non accadeva nelle nostre vite, soprattutto per quanti non avevano dimestichezza con i mezzi informatici. Non è stato facile, né sempre possibile

“dire siamo uniti come comunità, siamo vicini anche se lontani e impossibilitati a incontrarci” (testimonianza 6).

La stessa vita familiare, rinchiusa a volte in ambienti ristretti, può essere risultata pesante. Alcuni hanno trovato conforto nell'assistere alle celebrazioni in *streaming*, pur concordando che *“non è la stessa cosa”*. Nel momento in cui abbiamo sperimentato la nostra fragilità, con paure e ansie connesse, avremmo desiderato tutti il conforto e il sostegno della comunità, che al contrario non è stato sempre possibile, talvolta anche da parte dei pastori:

“una telefonata spontanea fa sempre piacere... questa è la cosa più importante” (testimonianza 7).

In molti di noi è cresciuta la paura di essere contagiati, per cui ci si attiene prudentemente alle norme di distanziamento.

3. Le domeniche “senza” Eucaristia

A molti è pesato non poter condividere con la comunità le celebrazioni eucaristiche nelle domeniche e nella Settimana Santa. Davamo per scontato l'aver a nostra disposizione questo grande dono del Signore. Ora possiamo riceverlo con maggiore partecipazione e creatività, uscendo da un certo clericalismo che, in questi tempi, si è accentuato e dalla preoccupazione del precetto da osservare. Abbiamo molto da lavorare perché tutti prendano coscienza della dignità e spiritualità battesimale, anteriore a qualsiasi fare. La sola celebrazione della Messa non ci aiuta a crescere nella fede, se non è accompagnata dalla lettura e ascolto della Parola, dalla preghiera in famiglia, dalla carità verso il prossimo. Senza questi approfondimenti, rischiamo, a cominciare da noi preti, di scadere in pratiche devozionistiche,

che poco o nulla hanno a che vedere con il Vangelo. In tutto questo anche il ministero del presbitero ha bisogno di essere ripensato perché si scoprano le modalità più adeguate di servizio in una Chiesa sinodale.

4. Diverse immagini di Chiesa

Sono emerse, in questi mesi, alcune immagini di Chiesa, che hanno creato disagio tra i fedeli. Si notano diverse forme e profili di credenti: ci sono gruppi “integralisti” e altri “innovatori”, all’interno della nostra Chiesa. Ci chiediamo: esiste la possibilità di dialogare? Quali spazi e modi per incontrarci e accettare il “poliedro” (EG 236) del pluralismo delle molteplici opzioni, offrendo allo stesso tempo una testimonianza di unità? Cosa può insegnare questo periodo in cui le nostre Chiese erano desolatamente vuote? Non possiamo dimenticare la grande lezione della fede celebrata e vissuta nelle case. Sarebbe davvero triste soffocarla ancora una volta con un eccesso di celebrazioni virtuali, a scapito del senso di una vera e concreta comunione. *“Che cosa significa essere Chiesa, oggi, a Vicenza?”*. Le nostre divisioni non dovrebbero farci dimenticare che siamo il Corpo di Cristo donato, spezzato, benedetto e offerto per la vita del mondo di oggi, che Dio Padre tanto ama (Gv 3, 16).

5. La preoccupazione per il lavoro

Nei tempi della pandemia, preoccupati soprattutto per la salute, non abbiamo colto il dramma che ora si delinea all’orizzonte: la perdita del lavoro. Non si tratta solo di riconoscere la difficoltà del lavoro da casa, quanto proprio la fatica per molti stabilimenti e imprese a riprendere il cammino dell’occupazione, con gravi conseguenze per la vita delle famiglie.

“In molte persone ha fatto cogliere il bene del tempo, della lentezza, del ritrovare uno spazio di contatto con se stessi e con i congiunti. Il lavoro da casa (che non va mitizzato) potrebbe diventare un nuovo modo di organizzare il proprio tempo di vita. L’ambiente – è stato visto da tutti – si è rigenerato... Ma certamente su una fascia importante di persone questo periodo ha comportato l’angoscia per la propria situazione economica e per il futuro. Ciò ha indotto a reazioni depressive o aggressive” (testimonianza 8).

6. Il rispetto delle norme

Non possiamo, infine, dimenticare la fatica di conoscere e rispettare le norme per evitare il contagio:

“Non è stato facile all’inizio pensarsi in quarantena e perciò ci sono voluti dei gradualisti ‘richiami’ e una formulazione progressiva di indicazioni per una più corretta permanenza... rispettare le distanze e le attenzioni imposte dalla convivenza in un tempo di epidemia” (testimonianza 9).

Non è stato facile ma possiamo riconoscere che ci siamo riusciti. Possiamo dire che è un bel segno di coscienza civile e un grande gesto di carità verso il prossimo.

B. Che cosa abbiamo imparato?

Alla casa fragile, nella parabola, viene contrapposta la casa solida, contro la quale lo scatenarsi degli stessi elementi non ha avuto la meglio, *“perché era fondata sulla roccia”* (v. 25). La differenza non risiede negli elementi che colpiscono dall'esterno le case ma nella solidità interna con cui affrontano le stesse bufere. In questo periodo ho pensato con immensa gratitudine ai tanti credenti, laici, religiosi e religiose, preti, diaconi, che sotto il peso della prova hanno mantenuta salda la loro fede, hanno svolto con fedeltà i loro compiti, hanno attivato forme differenti di prossimità ai poveri, e, con modalità creative, hanno cercato di sostenere la fede e la speranza altrui. La Sacra Scrittura parlerebbe di perseveranza, la capacità di restare sotto il peso delle avversità senza esserne schiacciati. Davanti all'irrompere improvviso della paura, della malattia e della morte di persone care si è riusciti a conservare la fede. Davvero la casa costruita sulla roccia ha resistito. *«La fede, quand'è robusta, è una protezione per tutta la casa»*, afferma un padre della Chiesa. Così, moltissimi mi hanno confidato di avere ritrovato il tempo per la preghiera calma e prolungata e di essere stati testimoni o artefici di atti di carità che, in precedenza, sarebbero stati impensabili. Ne sono profondamente consolato e desidererei che di questo bene prezioso si prendesse coscienza, si rendesse grazie al Padre e non lo si lasciasse cadere nell'oblio.

Vorrei soffermarmi anche su un altro dettaglio della parabola. Gesù mette in contrapposizione le due case ma non pone in contrasto ascolto della Parola e azione, preghiera e prassi: chi si è messo in ascolto di tutto quello che Gesù ha insegnato, è esortato a viverlo, anzi, a *farlo*. Ma che cosa vuol dire costruire la casa sulla roccia? – si chiedeva papa Benedetto qualche

anno fa –. Costruire sulla roccia vuol dire, prima di tutto: costruire su Cristo e con Cristo! Questa fiducia in Lui ci rende saggi. Lui solo garantisce solidità, fiducia, rifugio sicuro. La domanda, quindi, che dobbiamo porci con lucida onestà è: su cosa costruiamo la casa della nostra esistenza? È proprio sicuro che la stiamo costruendo su di Lui?

Una tra le immagini che conserveremo di questo periodo riguarda papa Francesco, quella sera del 27 marzo durante la preghiera in solitaria sul sagrato della Basilica. Lo abbiamo visto barcollare con l'ostensorio in mano, sembrava non ce la facesse a reggersi. Abbiamo temuto che potesse cadere... ma non è caduto. Mi rendo conto che si tratta solo di una suggestione. Sono sicuro, tuttavia, che in quel momento in tantissimi abbiamo ringraziato Dio di averci dato papa Francesco come un punto sicuro cui riferirsi. Un personaggio che traballa sul suo passo incerto ma che rimane incrollabile. Ciò vale non solo per il papa ma per tutta la comunità ecclesiale e per ogni singolo credente.

1. I gesti di solidarietà

In questo turbolento periodo non sono mancati i gesti di solidarietà, che hanno superato le limitazioni imposte dal distanziamento sociale. La solidarietà espressa da molti giovani e anche dai meno giovani ha riguardato la consegna di borse spesa, con beni primari essenziali, la consegna domiciliare delle medicine, di aiuti economici, le conversazioni di ascolto al telefono, l'assistenza alle persone con particolari disabilità. In questo ambito, un ringraziamento particolare va alla Caritas diocesana, nelle sue cellule parrocchiali, che hanno saputo collaborare con le amministrazioni locali e i suoi servizi sociali.

2. Messe in streaming

Per molti, impossibilitati dalle norme sanitarie a partecipare alla celebrazione eucaristica, è stato di grande conforto la trasmissione, in *streaming*, della Santa Messa del Papa, del Vescovo e dai Santuari. Anche i preti si sono comunque impegnati a garantire la celebrazione eucaristica, via *streaming*, per i loro parrocchiani, evidenziando in tal modo il desiderio di essere presenti e vicini. Alcuni pastori hanno manifestato la loro prossimità al popolo di Dio mediante il digiuno eucaristico, in spirito di condivisione. Non si può negare che i nostri diversi atteggiamenti nei confronti della

liturgia abbiano suscitato qualche interrogativo e qualche perplessità, che dovremo quanto prima riprendere. Avendo tempo a disposizione, molti hanno colto l'occasione per accompagnare, tramite i *social*, anche la recita del rosario, la liturgia delle Ore, la via crucis. Altri hanno approfondito la Parola del giorno, grazie ai commenti preparati dai rispettivi parroci.

3. La famiglia in preghiera

Molti hanno accompagnato con profitto le proposte diocesane per la preghiera in famiglia, riscoprendo in tal modo la gioia di pregare insieme come “piccola Chiesa domestica”. Esprimiamo gratitudine per i sussidi diocesani, che soprattutto nei tempi forti, quaresimale e pasquale, hanno aiutato persone e famiglie a mantenere viva la fede. Si prospetta la necessità di continuare a sostenere i genitori nel compito di trasmettere la fede ai figli e insegnare loro a pregare.

4. La catechesi creativa

La catechesi è stata certamente uno degli ambiti più colpiti dall'impossibilità di incontrarsi. Purtroppo, tutte le iniziative ordinarie sono state sospese proprio nel momento in cui si stava affinando, per molti ragazzi, la preparazione alla celebrazione dei sacramenti. Ringrazio le catechiste e i catechisti che si sono adoperati con grande creatività per farsi vicini ai ragazzi. Tuttavia, sappiamo che molti sono stati “tagliati fuori” in quanto non sempre in grado di utilizzare i *social* o comunque di averli a disposizione. Un fattore positivo, che non dobbiamo più dimenticare, è stata la presenza dei genitori che, almeno in alcuni casi, hanno potuto vivere in pienezza la loro realtà di primi evangelizzatori.

Le limitazioni hanno colpito anche le coppie ormai in prossimità di celebrare il sacramento del matrimonio. Auguriamo a tutti che la sofferenza del rinvio a nuova data diventi un'opportunità di ulteriore preparazione e che quanto prima possano coronare il loro sogno.

Appreziamo con tutto il cuore le possibilità che si sono presentate agli adulti di dedicare tempo alla Parola e alla preghiera. Speriamo che in questo modo la loro fede si sia ulteriormente rafforzata e approfondita.

5. Comunità di relazioni

Nell'isolamento e nel distanziamento abbiamo riscoperto l'importanza delle relazioni: noi siamo le relazioni che costruiamo. Questo significa riscoprire la comunità. Anche i ragazzi desiderano tornare a scuola, per incontrare gli amici! È il legame affettivo di cui dovremmo fare esperienza nella comunità: è il suo volto, il suo stile, il suo calore. Anche se assisteremo ad una riduzione del numero dei partecipanti alle nostre attività, ci auguriamo che sia a vantaggio degli affetti e di una reale condivisione di pensieri e di progetti.

C. Quali proposte sono apparse più urgenti?

È sicuramente troppo presto per comprendere una prova così grande e sorprendente. Proviamo soprattutto il timore e la preoccupazione che tutto torni come prima. Avvertiamo il rischio di sprecare questa opportunità, per la fretta di tornare ai nostri impegni consueti e alle nostre occupazioni. È fondamentale, anche per il cammino della fede, ritrovarsi e condividere i fatti alla luce della Parola, essendo essi stessi una Parola che il Signore ci ha voluto dire (At 11,4ss).

A partire dai desideri e speranze manifestati nel questionario e dal rinnovato sogno di una Chiesa fraterna, sinodale e missionaria, propongo alcuni impegni per il nuovo anno pastorale, a partire da un monito di papa Francesco: *“Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla”*. L'invito perentorio di papa Francesco ci incoraggia a fare dell'esperienza drammatica del Covid-19 *“un motivo per conoscere la grazia di Dio, conoscere Dio, conoscere sé stessi e conoscere che cosa sia capitato”*. Con coraggio, dobbiamo riprendere il cammino, convertendo noi e il nostro stile di vita: tante sofferenze sarebbero sprecate se tornassimo alla vita di prima, con la stoltezza di chi torna a costruire sulla sabbia, pensando che una simile catastrofe non ci colpirà mai più. Chiediamo nella preghiera il dono della sapienza, che è l'arte di vivere, di interpretare il nostro tempo e di compiere scelte sagge e promettenti.

1. Un tempo di ascolto e di rielaborazione

Chiedo che, alla ripresa della vita comunitaria, sia riservato un tempo alla condivisione e al discernimento, prima che vengano programmate le

attività consuete. Il 25 giugno scorso, il Consiglio presbiterale diocesano ha potuto incontrarsi per una prima condivisione in presenza, sui modi in cui abbiamo vissuto il tempo, la liturgia, le relazioni, la comunicazione, il ministero. Il lunedì seguente, 29 giugno, anche il Consiglio pastorale diocesano si è incontrato per una condivisione di esperienze e sfide vissute in questi mesi. Ritengo altrettanto necessario che i Consigli pastorali unitari o parrocchiali dedichino uno o più incontri per un ascolto e una riflessione sulla situazione alla luce della Parola di Dio. A tale scopo viene allegata la scheda 6, che può essere utilizzata negli incontri dei Consigli pastorali, di gruppi e associazioni. Questi incontri, come avveniva negli Atti degli Apostoli, siano momenti di preghiera, di unità nella fede e di ricerca della sapienza di Dio (1Cor 2,6-10).

Possiamo rifarci all'atteggiamento di Gesù nei confronti dei discepoli di Emmaus. Pur sapendo tutto, Gesù si pone accanto a loro in atteggiamento di ascolto (Lc 24, 17). Per poter individuare correttamente il cammino che ci sta davanti è necessario darsi occasioni e tempi per l'ascolto reciproco. Il nostro cuore ha bisogno di condividere paure, ansie, speranze, preoccupazioni vissute in maniera straordinaria in questo periodo. Se questo ascolto non avviene, non potremo elaborare il nostro lutto e aprirci alla speranza. Non ci aiuterà nemmeno farlo da soli. È essenziale condividere la Parola e il Corpo di Cristo, per poter riprendere insieme il cammino, nella direzione giusta. Davanti a noi sta la sfida di essere Chiesa sinodale. Solo così la pandemia può diventare un "*kairòs*", un'opportunità di crescita nella fede, nell'unità, nella testimonianza. Ci può aiutare in questo compito lo studio dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, il cui obiettivo è di favorire in noi un nuovo stile di vita. Possiamo approfondirla con la scheda 5 del convegno missionario 2019: "Custodi del creato".

2. Uno stile sinodale nel discernimento

"Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è... Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità... La preghiera e il servizio silenzioso sono le nostre armi vincenti". È responsabilità di ogni comunità rileggere la sua esperienza e prendere alcune decisioni. Quale discernimento? La fede è emersa in contesti nuovi, non tradizionali e richiede un nuovo linguaggio, nuovi criteri che rispettino il

pluralismo delle posizioni, nuove risposte da ricercare nella formazione congiunta. È possibile superare l'individualismo a vantaggio del *noi* della fede?

Il cammino sinodale, già iniziato prima della pandemia, attende di essere ulteriormente rafforzato e migliorato per diventare lo stile di una Chiesa missionaria verso l'esterno e dalle relazioni fraterne all'interno.

3. *Un modo più familiare di celebrare*

L'essere bloccati in casa ha donato, almeno ad alcuni, tempo per coltivare la spiritualità personale e familiare, attraverso la partecipazione all'Eucaristia teletrasmessa, la recita della liturgia delle Ore o del rosario e soprattutto attraverso i sussidi che offrivano spunti sulla Parola. Tutto ciò può essere migliorato e diffuso perché si tratta di un tesoro di inestimabile valore, che non può essere perduto.

Sul versante delle celebrazioni, due aspetti richiedono tutta la nostra attenzione: come celebrare, secondo le intenzioni della Chiesa, l'Eucaristia, che sta al centro della nostra fede? Cosa possono significare per noi, le parole "*non c'è Chiesa senza Eucaristia, non c'è Eucaristia senza Chiesa*"?

In secondo luogo, come dare continuità alla preghiera nelle famiglie? Come sostenere i genitori nella loro insostituibile missione di educare i figli alla fede e alla preghiera? Quali sono i luoghi, le esperienze, le persone che ci possono insegnare a pregare, personalmente e comunitariamente?

In occasione della *pubblicazione del Nuovo Messale Romano Italiano*, avremo l'opportunità di alcuni incontri di formazione congiunta (laici e laiche, religiosi e religiose, diaconi e presbiteri), che ci aiuteranno a migliorare il nostro modo di preparare, partecipare e attualizzare le celebrazioni dell'Eucaristia e della Parola.

Per la formazione personale e comunitaria, potremo partecipare ad altre due iniziative: al mercoledì sera dei mesi di ottobre e novembre ci incontreremo, in presenza o via *streaming*, per alcuni incontri sul tema "*Eucaristia è missione*", a partire da quanto abbiamo vissuto in questi mesi. Sul sito diocesano troverete presto le indicazioni per poter partecipare. Nello stesso periodo, potremo far tesoro della ripresa del corso di formazione permanente e congiunta (preti, religiosi/e e laici/laiche) sul *libro di Giobbe*: il mistero di Dio e della sofferenza dell'uomo, che si terrà al lunedì mattina.

Altri sussidi verranno preparati, soprattutto per i tempi forti, in modo da sostenere i genitori nell'accompagnamento dei figli alla celebrazione dei sacramenti, in famiglia.

4. Uno stile fraterno di relazioni

Forte in tutti noi è il desiderio di riprendere al più presto relazioni di qualità: sincere, autentiche, fraterne, gioiose, non strumentali. Il distanziamento ci ha fatto percepire l'importanza di relazioni significative nel momento del bisogno, per la cura che possono offrire e soprattutto per l'ascolto. Comprendiamo che le nostre comunità debbano fare un salto di qualità, per non rimanere 'gruppi che organizzano attività' ma prima di tutto comunità di relazione, con forte senso di appartenenza, che si prendono cura e si dedicano all'ascolto dei più deboli. Tutto questo richiede che mettiamo al centro la famiglia, la cui importanza oggi è ancor più evidente. A questo tema è dedicata *la scheda 3* del post convegno missionario 2019: "Tessitori di umanità".

5. Una maggiore attenzione alle urgenze sociali

Di fronte al pericolo di considerare solo gli aspetti interni della vita delle nostre comunità, occorre che maturiamo un'attenzione "politica" ai vari fattori sociali, con tutte le loro rilevanze (occupazione, lavoro, salario...) per le famiglie e per la società. È tempo di riprendere la missionarietà che ci ha caratterizzato in questi anni. Ci può aiutare ad affrontare questo tema *la scheda 4* del post convegno missionario 2019: "Costruttori del mondo".

Siamo sempre consapevoli che abbiamo solo "cinque pani e due pesci" ma è nostro desiderio donare vicinanza, prossimità, cura, conforto. Tra noi sembra diminuito l'interesse per il dibattito sociale, come se la storia non ci riguardasse. Al contrario, con l'aiuto della preghiera, desideriamo mantenere viva la passione per la costruzione della "polis". Papa Francesco ci invita ad essere una Chiesa in uscita, che mette al centro i bisogni delle persone. Dall'Eucaristia, viene la nostra missione di ristabilire la fraternità degli uomini perché questa è la realizzazione del Regno. Le liturgie che celebriamo dovrebbero essere l'atto comunitario, di fraternità per eccellenza. Siamo altresì convinti che abbiamo molto da imparare, per questo ci poniamo in ascolto di tutte le persone di buona volontà per cogliere il significato profondo presente dentro le pieghe di questa immane tragedia: siamo un'unica fraternità!

Conclusioni

Il pensiero finale ci riporta al cammino iniziato nell'anno scorso, quando il mandato finale di Cristo risorto ci ha lanciato nel mondo come suoi testimoni: *“Andate e ammaestrate tutte le nazioni...”* (Mt 28,18-20). Il mandato continua con la consapevolezza ancora più forte che siamo un piccolo gregge, stanco, scoraggiato davanti ad una missione di straordinaria grandezza. Siamo stati spogliati delle nostre sicurezze, per porre la fiducia nel Regno e nella grazia del Signore. Noi, per primi, chiediamo il dono di riscoprire il centro della fede e camminare a piccoli gruppi. Dio ci infonda forza e fiducia, Lui che ci ha scelti come “strumenti deboli” per portare la sua gioia e il suo amore a questo mondo d'oggi.

“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” (Sal 127,1), ci ammonisce l'orante dei salmi. Mentre ringraziamo il Signore per la sua prossimità, gli chiediamo la grazia di non dimenticarci dei nostri fratelli e sorelle che in altre parti del mondo stanno vivendo la situazione drammatica dalla quale noi stiamo uscendo e nella quale speriamo di non ricadere. Domandiamo alla sua iniziativa creatrice di aiutarci a costruire non sulle sabbie fugaci delle nostre convenienze ma sulla roccia incrollabile della sua Parola ascoltata, celebrata, vissuta e testimoniata. Per questo, invochiamo l'intercessione di Maria, sede della sapienza.

Santa Maria, Vergine dell'annuncio
donna della nuova Alleanza:
aiuta i giovani a scoprire e ad attuare
il progetto di Dio su di loro;
sostieni tutti nell'impegno
di compiere sempre la sua volontà.

Regina di misericordia, donna dal largo manto:
proteggi le famiglie, solleva gli oppressi,
consola gli afflitti, soccorri i bisognosi.

Madre e discepola del Crocifisso,
sorella nostra nel cammino della fede:
sostieni i tuoi figli nelle prove della vita,
confortali nella sofferenza e nella malattia.

Vergine assunta, primizia della salvezza:
accompagnaci nel cammino quotidiano

verso i cieli nuovi e la nuova terra,
dove non vi è più lutto, né lamento, né affanno
dove Dio, fonte perenne di pace e di gioia,
sarà tutto in tutti, nei secoli dei secoli.
Amen.

Vicenza, 7 settembre 2020

✠ BENIAMINO PIZZIOI, *Vescovo di Vicenza*

VITA DELLA DIOCESI

CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 17 SETTEMBRE 2020

Il giorno 17 settembre 2020 si è riunito il Consiglio presbiterale (CPr) a Villa S. Carlo, Costabissara, alle ore 9.15.

Presenti:

Arcaro don Pino; Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Bertelli don Luciano; Bonato mons. Giuseppe; Bumanglang p. Elmer Agcaoili [p. Pao-lino]; Cabrele don Ernesto; Caichiolo don Stefano; Cattelan don Gabriele; Corradin mons. Angelo; Dal Molin mons. Domenico; Dal Pozzolo don Ales-sio; Dalla Bona don Luigi; Furian mons. Lodovico; Gasparotto don Davide; Guglielmi don Andrea; Guglielmi don Stefano; Loreni don Manuel; Mar-chesini don Flavio; Marta don Giampaolo; Mattiello don Federico; Ogliani don Fabio; Pajarin don Enrico; Peruffo don Andrea; Piccolo don Stefano;

ABBREVIAZIONI

CDAE = Consiglio diocesano per gli affari economici
CoCo = Collegio dei Consultori
CPAE = Consiglio pastorale per gli affari economici
CPD = Consiglio pastorale diocesano
CPP = Consiglio pastorale parrocchiale
CPr = Consiglio presbiterale
CPU = Consiglio pastorale unitario
CPV = Consiglio pastorale vicariale
GM = Gruppi ministeriali
odg = ordine del giorno
UP = unità pastorale

Pincerato don Riccardo; Stefani don Lino; Trentin don Luca; Uderzo don Antonio; Zaupa mons. Lorenzo.

Assenti giustificati: Balzarin don Fabio; Galvan don Francesco; Graziani don Alessio; Martin don Aldo; Mozzo mons. Lucio; Sandonà don Giovanni.

Assenti non giustificati: Gennaro don Devis; Gobbo don Maurizio; Mazzon don Gianfranco.

Partecipano alla seduta mattutina, in qualità di esperti, il prof. Gianni Zen, la dott.ssa Maria Mastella, la sig.ra Barbara Balbi, il sig. Raffaele Consiglio e sr. Maria Grazia Piazza.

Alle 9.20 prende la parola il moderatore dando il benvenuto e presentando alcune indicazioni per vivere la giornata nel rispetto delle norme di distanziamento personale; in seguito invita i presenti alla preghiera preparata da don Giampaolo Marta (*Sal* 8).

Alle 9.30 il moderatore dà avvio ai lavori della mattinata secondo l'odg presentato. Sono stati invitati alla seduta alcuni esperti chiamati per comunicare al CPr come si è tentato di vivere e affrontare questo tempo, nell'intenzione di provare a comprendere che cosa queste diverse realtà possano dire o chiedere alla Chiesa vicentina.

Prende la parola il Vescovo che saluta i presenti, ringraziandoli della presenza; in seguito, riprende la proposta dell'anno pastorale, esplicitando la scelta di un *messaggio* pastorale, con lo scopo di dare avvio ad un anno che sarà sicuramente diverso rispetto agli altri. L'intenzione è quella di avviare un anno pastorale a partire dalla consapevolezza di quanto si è vissuto nella quarantena. Vengono ripresi tre momenti di riflessione: come abbiamo affrontato l'esperienza della quarantena; cosa ci ha insegnato; come affrontare le cose più importanti. Il Vescovo invita i presenti ad un atteggiamento di pazienza-attiva, evitando gli eccessi di superficialità e ossessione.

[Alle 9.43 arriva don Andrea Peruffo].

Prima testimonianza: Prof. Gianni Zen, realtà scolastica.

La scuola è ripartita, l'estate è stata impegnata con la lettura di diversi documenti per gestire la ripartenza, concentrandosi sulla organizzazione e la comunicazione. Da lunedì 15 settembre la scuola è impegnata in altre incombenze, che non sono solo quelle pratiche del distanziamento personale, di natura educativa. La scuola si confronta con l'imponderabile, che non è tanto il Covid ma la possibilità del contagio. Questo ha portato in primo piano il senso del limite, importante nel contesto educativo. In questa ricerca di sintesi, siamo chiamati tutti a partecipare. C'è un rapporto sostanziale tra ragione e relazione: se internet ci insegna che siamo interconnessi, il

Covid ci insegna che siamo reciprocamente correlati. La scelta di vivere questo con solidarietà è ciò che fa la differenza. La scuola mette tutti sullo stesso piano: tutti i ragazzi hanno la possibilità di fare una esperienza di vita senza differenze potenziali.

La domanda che si apre è quella sul senso; in fattispecie mettendo a fuoco onnipotenza e senso del limite. Quello che io penso, le mie opinioni, ... devono essere ridimensionate. Il senso della salvezza è affidato alle mani della tecno-scienza (in fattispecie il vaccino). È cambiato il senso dell'onnipotenza concentrato nell'idea dell'autorealizzazione individuale, l'auto-creazione di sé e il funzionalismo delle relazioni. La scuola ha la capacità di far sì che i giovani si pongano delle domande, che si aprano al senso della ricerca. Questo nasce dalla percezione del limite e dal superamento delle precomprensioni/pregiudizi.

Se la fragilità e il senso del limite ritornano al centro, è chiara la necessità di un ritorno alla responsabilità. La vita come cooperazione e non competizione. Se la tecno-scienza ci fa percepire che tutto sia possibile e legittimo, la domanda sul limite fa percepire che non è così. Diventa fondamentale fare riferimento alle domande essenziali: la questione della verità, la dinamica relazionale, la giustizia.

Seconda testimonianza: dott.ssa Maria Mastella; realtà della salute e dell'anzianità.

La presentazione della realtà attraverso i media si è fissata in modo ossessivo sui numeri. In pochi si sono presi la briga di capire come è stata la vita nelle residenze degli anziani soli nelle loro case. I dati presentati da Euripab, che gestisce i centri di servizio pubblici per anziani, dimostrano che nel primo semestre del 2019 e nel primo semestre del 2020 non si riscontrano grandi flessioni numeriche. Nelle nove case di riposo che sono gestite, ci sono stati due focolai, con l'80% di contagi tra gli ospiti e il 35% di contagi negli operatori. I protocolli non sono stati di facile attuazione, soprattutto per la fatica degli approvvigionamenti e per la difficoltà di avere operatori e infermieri. Molti hanno deciso di andare a lavorare nelle strutture ospedaliere, perché più remunerativo. Si fa notare il fatto che gli anziani sono stati richiusi nelle strutture senza offrire la possibilità di vedere i parenti.

Le relazioni instaurate negli anni precedenti, lavorando assieme, si sono dimostrate efficaci nel momento del bisogno. Gli operatori sanitari hanno vissuto uno svilimento delle loro capacità, visti come "untori". L'esperienza è stata importante anche per lo sviluppo di una coscienza laicale soprattutto per il momento rituale celebrato in occasione della morte di alcuni ospiti.

Il presente è faticoso. C'è una ripresa che va a rilento, soprattutto per-

ché non c'è un'indicazione precisa. Il futuro merita attenzione soprattutto da parte della dimensione legislativa: c'è un bisogno di strutture e personale che possano garantire nuovi standard. È necessario pertanto fare squadra, a fronte di alcune aziende estere che si propongono per una gestione "aziendale" di questi centri di servizi.

Terza testimonianza: sig.ra Barbara Balbi, realtà delle cooperative e della disabilità.

È necessario partire dalla consapevolezza che il mondo del sociale e del no-profit è generalmente sconosciuto. Il mondo delle cooperative è significativo e importante nel territorio vicentino. La crisi rivela l'anima profonda delle cose: ci ha portati a chiederci qual è la base sicura sulla quale possiamo contare per affrontare non solo la crisi presente ma una dimensione generale che era già presente e che con il Covid è stata solo amplificata. La domanda non è che cosa ho imparato ma che cosa stiamo imparando, al plurale e in processo, in divenire. Abbiamo riscoperto la dimensione relazionale come centro del nostro lavoro.

Abbiamo sperimentato una grande solitudine, nelle persone che abbiamo accompagnato, nei diversi ambiti di disagio nei quali operiamo. Chi ha svolto servizi essenziali è stato un riferimento ma ha sperimentato un'altra forma di solitudine. È stato necessario reinventare il lavoro educativo, fondato sulla relazione. Il Covid ha amplificato la povertà digitale delle famiglie e la disuguaglianza sociale. Tutti i progetti si sono fermati, il volontariato, il servizio civile europeo, ... il tema della sostenibilità dei servizi, della loro identità, il fatto di essere antenne nel territorio. La cooperazione vicentina si muove nel territorio e sa come orientarsi, nonostante vi sia una crisi della politica nella gestione del patrimonio sociale in senso ampio. Essere in uscita ma sempre sulla soglia.

Tessere relazioni, mettersi, mollare l'osso e condividere. Questo è fondamentale: leggere insieme la realtà, ricomporla, con franchezza dire e con umiltà ascoltare. Creare spazi di racconto e di conoscenza reciproca; narrare serve per fare memoria e fare memoria apre al futuro. Non creare luoghi di cura ma avere cura dei luoghi.

Quarta testimonianza: sig. Raffaele Consiglio, realtà del lavoro e del sindacato.

Il Covid ha ferito una realtà economica già debole nel nostro paese. Il Veneto è un territorio rimasto indietro nella competitività sociale: è un dato sociale oltre che economico. La cultura del benessere ha addormentato la capacità di ridisegnare le proprie vite e i propri costumi. Si sono determinate due condizioni: una recessione dell'occupazione e delle ore lavorative. Si parla di milioni di ore di cassa integrazione e altri ammortizzatori sociali.

C'è poi una riduzione della ricchezza distribuita e della ricchezza prodotta sul territorio. I settori del commercio e del turismo sono sostanzialmente fermi; il Covid ha modificato anche il modo di lavorare nel settore dell'artigianato. Le imprese e i datori di lavoro hanno affrontato le necessarie misure di sicurezza con responsabilità e accuratezza. Dobbiamo investire nella formazione: il Covid ha accelerato la riorganizzazione dell'impresa; l'uomo e lo strumento determinano il processo.

La crisi sarà importante ma deve essere l'ultima occasione per cambiare la cultura del mondo del lavoro per come l'abbiamo conosciuta finora. Il lavoro non è spazio di determinazione dei propri bisogni ma costituzione dell'essere umano. La ricerca della felicità ha ridotto il lavoro alla questione economica. È necessario un disegno politico per lo sviluppo della comunità, della società e non solo della ricchezza.

Lo schema del grande imprenditore che crea sviluppo sociale non esiste più. Il mondo d'impresa ha bisogno di un forte indirizzo che si focalizzi sull'uomo e non sul capitale. C'è bisogno di rigenerare comunità; la crisi ha diviso donne e uomini e lavoratori in generale. Il trauma sociale della crisi della Banca Popolare di Vicenza è stato devastante per la chiusura, la diffidenza, la diffusione del malessere.

Alle 11.20 l'assemblea interrompe i lavori per una pausa; alle 11.40 riprende.

Il moderatore avvia il dialogo libero. Segue una sintesi degli interventi.

La scuola è l'unico momento in cui si incontrano le diversità ed emergono le mancanze di mezzi. La scuola con le tecnologie non è la vera scuola; il ritorno in presenza è una risposta ad una autentica povertà relazionale. La ricerca della verità che ha messo in luce la domanda sul Covid, diventa domanda aperta.

Quale situazione sta vivendo la Caritas diocesana? Che tipo di segnalazioni arrivano? Nel tempo del Covid si è vissuta comunque una chiusura per ciò che non era essenziale. Si è cercata la vicinanza telefonica e di soddisfare la richiesta alimentare, che è stata raddoppiata. Il livello di povertà ha toccato fasce di persone che fino a quel momento erano autonome. Chi aveva un lavoro precario o in nero è stato messo in crisi per l'impossibilità di beneficiare degli ammortizzatori sociali. Sono stati creati dei *cluster* in quattro punti della città per assistere le persone senza fissa dimora. Non ci sono stati contagi né tra le persone né tra i volontari.

Il disagio diventa ora difficoltà abitativa, nel pagamento delle bollette, degli affitti e dei mutui. Si è cercato di suddividere i soldi stanziati dal Governo nelle realtà territoriali, in modo da stimolare le caritas parrocchiali per ragionare in rete e offrire progetti di sostegno e di educazione ad

un modo nuovo di vivere la carità. C'è la consapevolezza che la dimensione distributiva non può più andare avanti in modo indiscriminato. È necessario creare rete con i servizi sociali, in vista di progettualità più complesse ma a lungo tempo più efficaci. Si prospetta la creazione di alcuni empori a cui le persone possano accedere per fare la spesa, in modo da sospendere la distribuzione delle borse spesa.

A dicembre è prevista la decadenza del divieto di licenziamento, con una serie di altri casi e anticipazioni. I sindacati sono preoccupati, è stato attivato un ufficio di riqualificazione della ricerca del lavoro, con degli esperti psicologi del lavoro. C'è la percezione che gli ammortizzatori sociali siano ormai agli sgoccioli. Non si ha l'esatta dimensione della problematicità dell'apertura dei licenziamenti. Il settore tessile ha perso una stagione intera; il settore meccanico è in forte difficoltà. Si stanno potenziando i percorsi di sostegno per imprenditori che non sanno dove andare a parare. Lo stato di povertà era già importante. C'è già una percentuale di cittadini occupati che sta scendendo. Qui nasce la necessità di generare lo sviluppo, non possiamo solo assistere il disagio.

C'è una narrativa che a livello dei *media* che è molto diversa da quella che abbiamo ascoltata. C'è bisogno di capire, di conoscere, soprattutto in questi ambiti. Si ha la percezione che le necessità di adeguamento dei nuovi standard vengono recepite? La realtà è che a livello politico si percepisce una posizione di non ascolto o di fatica nel recepire l'effettività della situazione, soprattutto a livello di politiche regionali.

[Alle 12.25 arriva don Andrea Guglielmi].

Molte istituzioni chiedono alle strutture parrocchiali di assumersi dei rischi che la struttura pubblica non intende accollarsi. La politica non si sta assumendo dei rischi e questo è trasversale ad ogni partito. La realtà dei minori in difficoltà non è rappresentata da nessuno. Manca un ascolto regionale; è necessario uscire dalla logica del favore o della carità per il bene delle strutture e delle relazioni con le persone.

Alle 12.30 la seduta è sospesa per il pranzo.

Nella sessione pomeridiana si aggiungono don Simone Zonato e la dott.ssa Monica Chilese, invitati come esperti per i lavori pomeridiani, assieme a sr. Maria Grazia Piazza.

Alle 14.30 il moderatore apre la sessione pomeridiana, presentando il calendario degli appuntamenti dell'anno pastorale 2020-2021.

In seguito don Flavio Marchesini presenta l'iniziativa di approfondimento teologico-pastorale "Eucaristia è missione".

Il moderatore introduce il tema del pomeriggio, invitando sr. Maria Grazia Piazza a prendere la parola, iniziando ad illustrare il progetto curato dal

coordinamento della pastorale della Diocesi di Vicenza, “Riflessioni dalla quarantena”.

La Diocesi di Vicenza, pensando alla ripartenza di Settembre, nel mese di Aprile ha sentito l'esigenza di mettersi in ascolto del particolare tempo che stiamo vivendo, toccati dall'emergenza sanitaria da Covid-19. Il questionario si rifà al tempo della quarantena dall'8 marzo al 18 maggio 2020, tempo che è coinciso con il tempo liturgico della Quaresima e del tempo di Pasqua. L'équipe che si è formata ha prodotto uno strumento che aveva lo scopo di raccogliere dei dati, attraverso un questionario online anonimo. Sono state individuate tre aree di domande, secondo la scansione vedere-giudicare-agire. Il questionario si componeva di 18 domande con l'obiettivo di stimolare una riflessione sulla situazione e sugli scenari possibili per il nostro contesto, per avviare processi di discernimento. Il tempo disponibile è stato piuttosto esiguo, pertanto si è scelto di dare ascolto ad alcuni testimoni qualificati, persone che hanno servizi di rappresentanza in Diocesi. Il questionario è stato inviato al CPr, al Consiglio dei Vicari, ai direttori degli uffici, alla commissione di formazione permanente del clero, al CPD e ad alcuni gruppi delle commissioni famiglia, giovani, catechesi. A questi si è aggiunta della gente non impegnata ed alcune religiose, per un totale di 307 persone, con 167 risposte, ovvero il 54%. Il 65% delle persone che hanno risposto ha dedicato il tempo necessario per rispondere in maniera adeguata alle domande.

Prende la parola la dott.ssa Chilrese, illustrando le criticità emerse dalla ricerca. Quasi tutti hanno risposto alla domanda 3 che affrontava direttamente il tema (In questo periodo di Quarantena che cosa ha costituito maggiore fatica, limite? Quali criticità sono emerse all'interno della sua comunità cristiana di riferimento?). Il dato di fatto è che la domanda è stata presa in seria considerazione soprattutto dal clero e dalle religiose. In particolare viene sottolineato dal clero il tema del tempo da ridefinire. Il tema della relazione è la criticità principale emersa dal questionario. Si è evidenziata la fatica a percepire la Chiesa come comunità battesimale non in riferimento esclusivo al prete. Emergono come punti critici il ritorno ad una forma religiosa che ha dei caratteri magici, così come la criticità della celebrazione eucaristica online.

Prende la parola don Simone Zonato il quale espone le priorità emerse dalla ricerca (domanda 11: secondo lei, la sua comunità cristiana di riferimento quali priorità dovrebbe darsi nel post Quarantena?). L'aspetto prioritario è quello relazionale: la priorità non è relazionarsi con la comunità ma con le singole persone. La domanda sulla spiritualità è apparsa legata all'eucaristia, la parola di Dio e la preghiera; tutto deve essere ricordato

alla vita. Altre parole importanti sono state analisi, discernimento ed essenzialità. La comunità è vista come soggetto e oggetto di azioni.

Viene fatto notare che tante risposte date ai propositi rimangono tali e non diventano priorità. Emerge una sorta di introversione ecclesiale: le risposte riguardano realtà già esistenti all'interno della vita comunitaria; mancano i riferimenti ad ambiti esterni (ecologico, sanitario, economico, politico, ...). Manca la dimensione estroversa e creativa, la dimensione missionaria o educativa. Rimane da approfondire il legame tra la dimensione relazionale e la dimensione comunitaria. La comunità è sorgente di relazioni o ne è solo un contenitore? Il termine comunità, che molte volte diamo per scontato, è piuttosto ambiguo; così come le caratteristiche che rendono una comunità tale. Infine, comunità e parrocchia sembrano essere termini che non sono così coincidenti ed equivalenti.

La parola torna al moderatore che apre il dibattito. Segue una sintesi tematica degli interventi.

Si sottolinea in particolare la necessità di prendere in considerazione seriamente e coraggiosamente i dati emersi dal questionario che di fatto – come si è detto – esplicitano problemi già presenti nella realtà pastorale.

Parole-chiave emerse dall'analisi sono persone, relazioni, essenzialità, comunità: questo dà già una direzione alla nostra riflessione. Non sono parole nuove, forse sono solo gridate più forte. Il modo di riprendere la nostra pastorale mette in crisi e in discussione queste parole emerse.

Si sottolinea ancora una volta l'ambiguità del termine comunità: le relazioni che la costituiscono, nel caso della comunità parrocchiale, sono fondate sul servizio che quando non è più attivo le fa sparire. Dobbiamo idealizzarlo un po' meno. Si fa memoria del fatto che un tempo era un termine non utilizzato, che si vedeva come obiettivo. Oggi è dato per scontato ma in realtà le persone che ci avvicinano non sono parte di una comunità. E questo fa nascere in noi delle frustrazioni. Alcuni sottolineano che la scelta del termine comunità deve essere visto in modo positivo: esprime un orizzonte più ampio.

La domanda sulla comunità si sposta anche sulla prospettiva del presbiterio. Si sente la necessità di sperimentare un maggiore legame che possa esprimere una maggiore rappresentanza.

Si percepisce l'esigenza del pensiero di un futuro condiviso. Il mondo ce lo sta dicendo da tempo.

Il moderatore conclude il dibattito e passa la parola al Vescovo, il quale ricorda il messaggio che è stato presentato il 7 settembre: la riflessione muove dal brano evangelico delle due case e la struttura del questionario, basata sul vedere, giudicare e agire. Il Vescovo annuncia che incontrerà le

10 congreghe zonali fino a gennaio 2021; farà una breve introduzione aprendo poi il dibattito, nella possibilità di elaborare quanto si è vissuto insieme. Il Vescovo invita tutti ad arrivare in modo capillare ai cristiani delle proprie comunità.

Sottolinea quindi il clima di violenza che sembra dilagare in Italia, ricordando alcune vicende di cronaca di questi giorni.

Il vicario generale rende partecipi alcuni casi particolari di presbiteri ammalati in gravi condizioni.

Alle 16.35 la seduta è conclusa con la preghiera del Padre nostro.

a cura di DON MANUEL LORENI
Segretario del Consiglio presbiterale

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 16 SETTEMBRE 2020

Il Consiglio pastorale diocesano si è riunito lunedì 16 settembre a Vicenza, nella sala teatro del Centro Diocesano “Mons. Arnoldo Onisto”, con il seguente ordine del giorno:

- Ore 20: Accoglienza e momento di preghiera iniziale
- Ore 20.10 Saluto del Vescovo Beniamino
- Ore 20.20 Presentazione alcuni dati del Questionario a cui tutti siamo stati invitati a partecipare (maggio-giugno 2020)
- Ore 21.15: lavoro in gruppi sulle due domande
 - a) cosa stiamo imparando?;
 - b) come favorire incontri in cui ascoltare e dare la parola al popolo di Dio?
- 22.15: ritorno in Assemblea: sintesi, varie, avvisi e conclusione.

la segreteria del Consiglio pastorale diocesano

SACERDOTI DEFUNTI



DON FRANCESCO MENEGHELLO

Nato a Sarcedo il 23 aprile 1934, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 28 giugno 1959. Fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Pietro in Vicenza dal 1959 al 1968 e di S. Caterina in Villa dal 1968, divenendone parroco nel 1970. Nel 1993 venne nominato parroco di Novoledo.

Dal 2017, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore nell'unità pastorale "Novoledo-Villaverla".

Si spense il 2 agosto 2020 a Novoledo.



DON NATALE FOCHE SATO

Nato a Monte di Malo (VI) il 6 gennaio 1924, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 29 giugno 1950.

Fu addetto alla chiesa di Terrossa dal 1954 al 1957; vicario economo di Lobbia di S. Bonifacio nel 1957 e di Alonte dal 1957 al 1958; vicario cooperatore di S. Pietro Mussolino dal 1958 al 1959. Nel 1959 venne nominato padre spirituale dell'Istituto vescovile "Graziani" di Bassano del Grappa e nel 1972 vicario cooperatore di Caldogno. Dal 1976 al 1989 fu cappellano dell'Ospedale civile di S. Bonifacio. Per motivi di salute nel 1989 si ritirò a Priabona, prestando servizio dal 2000 come collaboratore nell'unità pastorale "Monte di Malo".

Dopo un breve soggiorno, si spense nella RSA Novello il 17 agosto 2020.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Priabona il 20 agosto 2020, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Natale con queste parole:

«Tra le caratteristiche più preziose del suo ministero voglio ricordare: la cura spirituale degli ammalati e il ministero della Riconciliazione. Avendo sperimentato nel suo corpo la fragilità e la sofferenza è stato in grado di comprendere, ancor meglio di altri, la condizione delle persone ammalate, alle quali manifestava la sua vicinanza con parole di conforto e di consolazione. Ma soprattutto nella confessione sapeva essere strumento, segno sacramentale del perdono di Dio, che *“ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione”* (2Cor 5,18).

[...] Ricordo un altro particolare raccontatomi da don Natale, che mi ha molto colpito. Mi disse: ogni giorno vado a piedi a trovare la Madonna.

Tutti hanno conosciuto la sua intensa devozione a Maria, la mamma di Gesù.

Gesù prima di morire, appeso a una croce, ha donato agli uomini tutto se stesso, tutta la sua vita. Ha lasciato le sue vesti e la sua tunica ai soldati, ha donato il perdono al ladrone pentito e, prima di donarci perfino il suo spirito, ha voluto affidare ciascuno di noi a sua madre, nella persona del discepolo che amava: *“Donna, ecco tuo figlio”*.

Con quelle parole, Gesù ha costituito Maria, madre della Chiesa, madre di tutti i cristiani e regina del mondo. Ma ha anche affidato sua madre alla nostra cura, al nostro affetto: *“Poi disse al discepolo: Ecco tua madre”*.

In questi gesti e in queste parole di Gesù trova la sua radice e il suo fondamento la devozione e il culto a Maria. E don Natale ha vissuto e manifestato questa devozione con tutto il suo cuore mediante una pratica quotidiana».



DON ANGELO PASINATO

Nato a Fontaniva (PD) il 27 marzo 1924, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 26 giugno 1949. Fu vicario cooperatore a Muzzolon dal 1949 al 1950, a Spessa dal 1950 al 1951, a Vigardolo dal 1951 al 1955 e ad Arsiero dal 1955 al 1971. Nel 1971 divenne cappellano della Casa di riposo “Baratto” di Schio, incarico che esercitò per ben trentotto anni fino al 2009.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella Casa del clero di Negrar, dove si spense il 16 settembre 2020.



DON EFREM GOBBO

Nato a Mason Vicentino (VI) il 21 aprile 1937, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 24 giugno 1962. Fu vicario cooperatore nelle parrocchie di Piazzola sul Brenta dal 1962 al 1969, Montecchia di Crosara dal 1969 al 1970 e S. Giuseppe in Vicenza dal 1970 al 1974. Nel 1974 venne nominato parroco di S. Vito di Brendola. Nel 1982 rinunciò alla parrocchia e venne nominato vicario cooperatore di S. Francesco d'Assisi in Vicenza. Dal 1985 al 1989 fu parroco di Parlati e dal 1989 al 1992 cappellano della comunità italiana a Stoccolma (Svezia).

Successivamente, dal 1993 al 2015 fu collaboratore pastorale a Valli del Pasubio e, nel contempo, venne nominato parroco di Enna dal 1995 al 2012 e di Staro dal 2004 al 2015.

Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, dal 2015 prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale nelle parrocchie di Cattignano e S. Caterina in Villa e dal 2017 anche a Castello di S. Giovanni Ilarione.

Trascorse gli ultimi mesi della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 27 settembre 2020.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di S. Caterina in Villa il 30 settembre 2020, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Efrem con queste parole:

«Don Efrem fu un prete pienamente a servizio della nostra Diocesi, come è ben testimoniato dai molteplici incarichi che gli sono stati affidati dai vescovi che si sono succeduti alla guida della nostra Diocesi.

Egli ha svolto con dedizione e generosità il suo ministero, aiutato anche dalla spiritualità del movimento dei Focolari, che conobbe, insieme ad altri amici sacerdoti, già nel 1968 partecipando alla Mariapoli tenutasi a Roma.

[...] Don Efrem, con l'aiuto della grazia di Dio, si è impegnato nel corso del suo ministero a testimoniare, con le parole e con le opere, l'amore di Dio.

La sua stessa persona, il suo volto, i suoi gesti e le sue parole erano una manifestazione dell'amore di Dio, pur nella fragilità della nostra condizione umana.

Nei pochi mesi trascorsi presso la RSA-Novello a Vicenza insieme ad altri confratelli presbiteri della nostra Diocesi, don Efrem ha dato una bella testimonianza di fede e di amore. Si è preparato con pazienza e consapevolezza all'incontro con il Signore della Vita.

Nel giorno dell'Addolorata, il 15 settembre, ha ricevuto l'unzione degli infermi, chiedendo di essere sostenuto nella preghiera, dicendo ai presen-

ti: “Da solo non ce la faccio, ho bisogno della vostra preghiera”. È morto domenica scorsa alle ore 15.00, nel giorno del Signore, il giorno della Risurrezione, la Pasqua settimanale».



MONS. GIOVANNI DAL LAGO

Nato ad Arcugnano (VI) il 6 giugno 1937, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 25 giugno 1961. Fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Clemente Papa in Valdagno dal 1961 al 1968 e vicerettore del Seminario minore dal 1968 al 1978. Dal 1977 al 1978 fu assistente ecclesiastico provinciale dell'AGESCI.

Nel 1978 venne nominato parroco di Araceli in Vicenza. Nel 1993 venne trasferito a Magrè e nel 2002 a S. Antonio ai Ferrovieri. Dal 2005 al 2010 fu anche amministratore parrocchiale di S. Giorgio in Vicenza e dal 2011 al 2013 di S. Agostino in Vicenza e coordinatore dell'unità pastorale “S. Agostino-S. Antonio ai Ferrovieri-S. Giorgio”.

Dal 2013, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale nell'unità pastorale “Valli Beriche”.

Nel 1995 venne insignito del titolo di canonico onorario della Cattedrale.

Si spense il 27 settembre 2020 nell'Ospedale Civile di Vicenza.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Torri di Arcugnano il 2 ottobre 2020, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Giovanni con queste parole:

«Gli incontri che ho avuto con lui mi hanno sempre lasciato nel cuore sentimenti di bontà, di sapienza e di solida fede. Ho letto in questi giorni alcune sue lettere scritte ai parrocchiani in occasione del passaggio da una parrocchia a un'altra ma anche la lettera del 15 aprile 1986 prima di partire come pellegrino verso la Terra Santa.

Traspare l'animo di un sacerdote buono, pastore zelante del suo gregge, servo umile e fedele della Chiesa, capace di riconoscere i suoi limiti e pienamente dedito alle comunità a lui affidate dai vescovi che si sono succeduti nella guida della Diocesi di Vicenza, verso i quali ha sempre manifestato affetto filiale e cordiale obbedienza.

Nel messaggio rivolto ai fedeli della parrocchia di Sant'Antonio ai Ferrovieri, nell'imminenza del suo arrivo, il 15 settembre 2002, così scriveva: *“L'unico progetto che ho in testa è questo: coltivare in me la sapienza*

del cuore, per capire gli altri, amarli e aiutarli. Nella comprensione e nell'aiuto reciproco potremmo realizzare certamente quello che il Signore ci farà capire essere il vero bene della nostra comunità".

[...] Don Gianni ha dato la sua vita per le persone che gli sono state affidate e per la nostra Chiesa diocesana.

Scrivo in una sua lettera ai parrocchiani, di Magrè: *"Quando, 24 anni fa, sono stato nominato parroco per la prima volta, tenevo nel cuore la frase che il papa Giovanni Paolo I aveva pronunciato qualche giorno prima di morire rivolgendosi ai fedeli di Roma: 'È legge di Dio che non si possa fare del bene a qualcuno se prima non gli si vuol bene'. Posso assicurarvi, diceva papa Luciani, che vi voglio bene, che desidero solo entrare al vostro servizio e mettere a disposizione di tutti le mie povere forze, quel poco che ho e che sono".*

Conclude don Gianni: *"Ora, dopo tanti anni di servizio pastorale, credo di poter dire con verità che questa è stata un po' l'anima del mio agire, sia pure tra innumerevoli mancanze"».*

Sacerdoti defunti dal 1° gennaio al 30 settembre 2020: dieci.

EMERGENZA SANITARIA CORONAVIRUS

NOTA

Per favorire la comprensione dello sviluppo dell'emergenza legata alla pandemia, i documenti seguono l'ordine cronologico.

DIOCESI DI VICENZA

(Vicenza, 31 luglio 2020)

Prot. Gen. 198/2020

Aggiornamenti circa le celebrazioni con il popolo

A seguito della lettera della Presidenza della CEI (Prot. N. 290/2020) e della nota del Ministero dell'Interno (Prot. 7686), entrambe del 22 luglio 2020 (cfr. allegati 1a e 1b), in deroga a quanto stabilito dal *Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo* del 7 maggio 2020, si dispone quanto segue.

- 1) È possibile **predisporre la celebrazione della Cresima di ragazzi**, giovani e adulti purché:
 - a) venga assicurato un percorso di formazione; per informazioni rivolgersi all'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi (0444226571 – catechesi@vicenza.chiesacattolica.it),
 - b) si organizzino gli incontri di preparazione nel rispetto delle norme vigenti;
 - c) le celebrazioni avvengano in piccoli gruppi, assicurando la presenza almeno ai catechisti e ad altri ministri, così da garantire un minimo di dimensione comunitaria nel rispetto del distanziamento sociale;
 - d) laddove è possibile, si può celebrare anche di venerdì sera oppure di sabato mattina.

Nella Chiesa latina il sacramento della Confermazione è riservato al Vescovo per esprimere la dimensione diocesana e universale della vita ecclesiale; spetta in ogni caso al Pastore della Diocesi delegarne ad altri la presidenza. Fintantoché perdurerà l'attuale situazione emergenziale, qualora non sia possibile assicurare la presenza del Vescovo o dei ministri straordinari della Confermazione, il parroco potrà essere eccezionalmente delegato dal Vescovo a presiedere la celebrazione.

Date le circostanze, *il calendario previsto per le Cresime dei prossimi mesi è annullato*. Per fissare o ridefinire le celebrazioni con il Vescovo e i delegati, oppure per ottenere la debita facoltà, ci si rivolga all'indirizzo email cresime@diocesi.vicenza.it, compilando il modulo in allegato (cfr. allegato 2 *Le celebrazioni delle cresime - autunno 2020*).

- 2) In generale, a livello celebrativo si precisa che:
- a) nella celebrazione del **Battesimo** e dell'**Unzione dei malati** le unzioni possono essere fatte usando un batuffolo di cotone o detergendo il pollice con salvietta disinfettante a ogni unzione;
 - b) non è più necessario l'utilizzo dei guanti da parte dei **lettori** ma questi procederanno a detergersi accuratamente le mani con soluzioni idroalcoliche prima di accedere all'ambone o al microfono.
- 3) A fronte di richieste di chiarimento pervenute in Diocesi, si ricorda che le **Esequie** possono essere svolte nell'Eucaristia o nella liturgia della Parola, sia in chiesa che in cimitero o in luoghi aperti fuori della chiesa. La modalità celebrativa va valutata con i familiari del defunto, avendo come unico criterio di riferimento, nella scelta del luogo, il numero dei partecipanti e il mantenimento delle distanze di sicurezza.

Le presenti indicazioni resteranno valide fino a nuove disposizioni.

Vicenza, 31 luglio 2020

L'Ordinario Diocesano – mons. LORENZO ZAUPA, *Vicario Generale*
don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

Allegato 1a

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

(Roma, 22 luglio 2020)

Prot. N. 290/2020

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Cari Confratelli,

nel corso dell'ultima riunione della Presidenza (8-10 luglio) abbiamo cercato di riflettere sulle criticità che il nuovo anno pastorale verrà a presentarci e su come poterne trattare nella prossima riunione del Consiglio episcopale permanente (21-23 settembre) e, quindi, in Assemblea generale (16-19 novembre).

Quanto abbiamo vissuto nei mesi scorsi porta a misurarsi con pesanti conseguenze a livello sociale ed economico, mentre resta viva la preoccupazione per il riaccendersi di taluni focolai e, soprattutto, per l'emergenza sanitaria che ancora interessa ampie zone del mondo. Sul piano assistenziale e caritativo la risposta del mondo civile ed ecclesiale è stata straordinaria, senza smettere di essere continuativa; oggi, tuttavia, diventa decisivo aiutarci a leggere in profondità questo tempo e i bisogni che veicola, lavorando insieme per porre le condizioni con cui aprirci a nuove forme di presenza ecclesiale.

Il tempo presente, con le sue difficoltà e le sue opportunità, ci chiede di non restringere gli orizzonti del nostro discernimento e del nostro impegno semplicemente ai protocolli o alle soluzioni pratiche. Siamo all'interno di una situazione storica che invoca un nuovo incontro con il Vangelo, in particolare con l'annuncio del *kerygma*, cuore dell'esperienza credente. In questa prospettiva vorremmo chiedere al Consiglio permanente e – se verrà ritenuto opportuno – all'Assemblea generale, un valido e qualificato contributo per riscoprire il primato dell'evangelizzazione e ripensare gli strumenti più adeguati per fare sì che nessuno sia privato della luce e della forza della Parola del Signore. Se davvero l'esperienza della pandemia non ci può lasciare come prima, la riunione del Consiglio permanente e l'Assemblea dovranno essere eventi di grazia, nei quali confrontarci e aiutarci a individuare le forme dell'esperienza della fede e, quindi, le priorità sulle quali plasmare il volto delle nostre Chiese per il prossimo futuro.

Siamo tornati con gioia a celebrare l'Eucaristia con il popolo: un ritorno segnato anche da un certo smarrimento (in particolare, una diffusa assenza dei bambini e dei ragazzi), che richiede di essere ascoltato. Occorre un saggio discernimento per cogliere ciò che è veramente essenziale. La consegna della nuova edizione del *Messale Romano* sarà un'opportunità preziosa per aiutare le comunità cristiane a recuperare consapevolezza circa la verità dell'azione liturgica, le sue esigenze e implicazioni, la sua fecondità per la nostra vita.

La Segreteria Generale, a più riprese, ha sottoposto al Ministero dell'Interno la richiesta di poter superare il limite delle 200 persone nelle chiese in cui tale aumento non compromette comunque il rispetto delle norme di distanziamento sociale. Al riguardo, martedì, 21 luglio il Ministero ha risposto (*in allegato*), trasmettendo il parere del Comitato Tecnico-Scientifico che “*sottolinea la vigenza attuale del DPCM 14/07/2020 che disciplina la fruizione dei luoghi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, compresa la possibilità di rimodulazione del numero massimo di persone da parte delle Regioni e delle Province autonome che possono*

stabilire un diverso numero massimo di persone in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi”.

Si rimane ancora in attesa di risposta circa le condizioni per un ritorno dei cantori e dei cori nelle celebrazioni.

Il quesito relativo alla possibilità dei familiari di partecipare insieme alle celebrazioni, stando in uno stesso banco, trova risposta positiva nella prassi della vita quotidiana.

Non ci sono impedimenti a celebrare con dignità e sobrietà i sacramenti, a partire da quelli dell'iniziazione cristiana. È bene aver cura che la loro celebrazione, pur in gruppi contenuti, avvenga sempre in un contesto comunitario. Nella celebrazione del sacramento della Cresima – oltre ad assicurare il rispetto delle indicazioni sanitarie – in questa fase l'unzione può essere fatta usando un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando. La stessa attenzione sarà necessaria per le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati.

La ripresa autunnale delle attività pastorali sarà necessariamente graduale e ancora limitata dalle misure di tutela della salute pubblica, alcune delle quali sono legate a valutazioni regionali. Rinnoviamo tutta la nostra riconoscenza ai sacerdoti e ai catechisti per la generosa e creativa disponibilità con cui, anche in questi mesi difficili, hanno saputo mantenere i contatti con le persone, in particolare i ragazzi e le loro famiglie, ricorrendo ampiamente all'uso dei mezzi digitali. Ora ci attende il compito delicato di progettare, con le dovute precauzioni, un cammino comunitario che favorisca un maggior coinvolgimento dei genitori, dei giovani e degli adulti e la partecipazione all'Eucaristia domenicale. I nostri Uffici catechistici, coordinati da quello nazionale, stanno lavorando per favorire e sostenere il loro impegno in un discernimento comunitario che porti a scelte operative adeguate, non ispirate dal *“si è sempre fatto così”* ma dalle possibilità che il tempo attuale offre.

In attesa di incontrarci nel Consiglio permanente e nell'Assemblea, restiamo in comunione di preghiera. Preghiamo e invitiamo a pregare perché il Signore liberi il mondo dalla pandemia e dalla violenza. Preghiamo perché lo Spirito Santo ci suggerisca i pensieri e i sentimenti più opportuni per entrare con serena fiducia e attenta vigilanza negli orizzonti che il nuovo anno ci viene a proporre.

A tutti un fraterno augurio nel Signore.

La Presidenza della CEI

Allegato 1b

MINISTERO DELL'INTERNO

Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

(Roma, data del protocollo)

Al Segretario Generale
della Conferenza Episcopale Italiana
ROMA
(rif vs. nota del 29.06.2020)

OGGETTO: Emergenza epidemiologica da covid-19. Protocollo con la Conferenza episcopale italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Questioni poste dalla Conferenza episcopale italiana.

Con nota del 29 giugno u.s., l'E.V. ha rappresentato alcune nuove esigenze in ordine alla *“urgenza di ritornare all'esercizio della prassi pastorale”*, chiedendo chiarimenti in particolare su tre questioni.

Una prima richiesta ha interessato la riproposizione della *“richiesta di superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese”*, per gli *“edifici religiosi di ampie dimensioni, dove il rispetto per il distanziamento personale – oltre che per tutte le altre misure di carattere sanitario – è comunque assicurato senza difficoltà”*.

Un secondo quesito *“concerne la possibilità per i familiari che già vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa”* di *“partecipare alle celebrazioni, evitando tra loro il criterio del distanziamento”*.

Infine, è stata rappresentata *“l'urgenza di tornare ad ammettere la figura dei cantori”*, chiedendo eventualmente *“a quali condizioni sia proponibile”* questa ipotesi e con quali misure di precauzione.

A seguito della richiesta pervenuta dalla CEI, questo Dipartimento, con nota inviata nella stessa data del 29 giugno u.s., ha quindi sottoposto all'attenzione del CTS i quesiti sopra citati.

Nelle riunioni del 16 e 20 luglio, il Comitato ha preso in esame la prima delle questioni proposte e nello stralcio del verbale n. 95 viene rappresentato quanto segue.

“Il CTS acquisisce il documento proveniente dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e relativa all'istanza della Conferenza episcopale italiana (allegato) circa il numero massimo dei fedeli partecipanti durante le funzioni religiose.

In riferimento al quesito, il CTS, in via preliminare, sottolinea la vigenza attuale del DPCM 14/07/2020 che disciplina la fruizione dei luoghi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, compresa la possibilità di rimodulazione del numero massimo di persone da parte delle Regioni e delle Province autonome che possono stabilire un diverso numero massimo di persone in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi”.

Pertanto, fermo restando la vigenza del D.P.C.M. 14 luglio 2020 che disciplina la fruizione degli spazi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, l'E.V. vorrà scrupolosamente osservare il contenuto riportato nel parere del CTS sopra indicato.

Il capo dipartimento
MICHELE DI BARI

DIOCESI DI VICENZA

(Vicenza, 22 settembre 2020)

Prot. Gen. 292/2020

Aggiornamenti alle disposizioni diocesane

Tenendo conto delle ultime indicazioni date dalla Conferenza Episcopale Italiana, dal Ministero dell'Interno e dalla Regione Veneto in relazione all'emergenza sanitaria da COVID-19, si comunicano i seguenti aggiornamenti liturgico-pastorali per la Diocesi di Vicenza.

1) Nella celebrazione del **Battesimo dei bambini** si mantengano le seguenti attenzioni:

- a) Nei riti di accoglienza il segno di croce, sulla fronte del battezzando, venga fatto solo dai genitori.
- b) Colui che presiede, ogni volta che si avvicina al bambino, deve indossare la mascherina.
- c) Prima di ogni unzione pre-battesimale e crismale, il ministro deve igienizzare il dito con un prodotto disinfettante.

- d) Nel caso del battesimo di più bambini al momento dell'infusione si abbia cura di evitare il riutilizzo dell'acqua; essa può essere raccolta a parte nella seconda vasca, se c'è, del fonte battesimale oppure in un apposito contenitore.
- e) La veste bianca e il cero siano affidate fin dall'inizio della celebrazione ai familiari, cosicché il ministro possa limitarsi a dire la formula, senza avvicinarsi al bambino e alla famiglia.
- f) Il rito dell'*Effeta* deve essere omissso.

Per quanto possibile, si assicuri una formazione adeguata ai genitori. Per ulteriori informazioni sulle proposte formative, si chiede gentilmente di rivolgersi all'Ufficio per la pastorale del matrimonio e della famiglia (tel. 0444 226551 in orario d'ufficio; e-mail: famiglia@vicenza.chiesacattolica.it).

2) Si ricorda che è possibile predisporre la celebrazione della **Cresima** di ragazzi, giovani e adulti purché:

- a) venga assicurato un percorso di formazione; per informazioni rivolgersi all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi (0444226571 – catechesi@vicenza.chiesacattolica.it);
- b) si organizzino gli incontri di preparazione nel rispetto delle norme vigenti;
- c) le celebrazioni avvengano in piccoli gruppi; se fuori dalle Messe d'orario si assicuri la presenza almeno dei catechisti e di altri ministri, così da garantire un minimo di dimensione comunitaria nel rispetto del distanziamento sociale;
- d) laddove è possibile, si può celebrare anche di venerdì sera oppure di sabato mattina.

Nella Chiesa latina il sacramento della Confermazione è riservato al Vescovo per esprimere la dimensione diocesana e universale della vita ecclesiale; spetta in ogni caso al Pastore della Diocesi delegarne ad altri la presidenza. Fintantoché perdurerà l'attuale situazione emergenziale, il parroco potrà essere eccezionalmente delegato dal Vescovo a presiedere la celebrazione qualora non sia possibile assicurare la presenza del Vescovo o dei ministri straordinari della Confermazione. Si ricorda che la concessione della facoltà è necessaria per la validità stessa del sacramento (cfr. can. 882). Per fissare le celebrazioni ci si rivolga all'indirizzo email cresime@diocesi.vicenza.it, compilando il modulo, già uscito insieme al Prot. Gen. 198/2020 “2020_198 Allegato 2 COMPILABILE”, che si riallega per agevolare la consultazione.

3) L'impiego di **cori e cantori**, durante le funzioni religiose o in occa-

sione di eventi di natura religiosa, «è possibile, purché i componenti mantengano una distanza interpersonale laterale di almeno un metro e almeno due metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite *droplet*. L'eventuale interazione tra cantori e fedeli deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento di almeno 2 metri» (*Nota del Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione* del 13 agosto 2020). Garantendo il rispetto delle suddette indicazioni, ai componenti del coro è permesso di non usare la mascherina durante il canto.

Nel caso gli spazi dove il coro si deve posizionare non fossero sufficienti, si consiglia di impiegare solo una parte dei cantori (es. due soprani, due contralti, due voci maschili, ecc.), tenendo il resto dei componenti nell'Assemblea.

4) Per quanto riguarda la **capienza massima degli edifici di culto**, il *Comunicato della Regione Veneto – Area sanità e sociale* del 26 agosto 2020 ammette la possibilità di far partecipare alle celebrazioni liturgiche un numero maggiore di 200 persone a condizione che si garantisca la distanza minima di sicurezza, che deve essere pari ad almeno un metro laterale e frontale e il rispetto di tutte le altre disposizioni igienico-sanitarie previste dalla normativa vigente.

Per quanto concerne la presenza dei fedeli in chiesa, «**non sono tenuti all'obbligo del distanziamento sociale** i componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi/congiunti, parenti con stabile frequentazione; persone, non legate da vincolo di parentela, affinità o di coniugio, che condividono abitualmente gli stessi luoghi e/o svolgono vita sociale in comune» (*Nota del Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione* del 13 agosto 2020).

5) Le **offerte** siano raccolte secondo modalità che garantiscano il distanziamento e il rispetto delle norme igienico sanitarie (per esempio attraverso contenitori collocati agli ingressi o in altro luogo idoneo oppure con apposite borse per la questua; si consiglia di effettuare la raccolta dopo la comunione per non rendere necessaria un'ulteriore igienizzazione delle mani da parte dei fedeli). In ogni caso si eviti di affidare la raccolta ai ragazzi.

6) Possono essere messi a disposizione i **foglietti per la Messa e gli avvisi parrocchiali**, chiedendo ai fedeli di portare a casa il proprio. I foglietti eventualmente lasciati sulle panche andranno eliminati, evitando

così di utilizzarli nuovamente. Non vanno forniti altri sussidi per la liturgia o il canto che ne prevedano il riutilizzo.

7) Potrà essere presente un numero limitato di ministri che prestano il **servizio all'altare**, garantendo il distanziamento e il rispetto delle norme igienico sanitarie.

8) Il sacramento della **Penitenza** sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano a loro volta il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote e fedeli indossino sempre la mascherina. Non si usino i confessionali.

9) Si coglie l'occasione per ricordare il calendario aggiornato delle prossime **Giornate Mondiali e Nazionali**:

– SETTEMBRE

27 settembre: 106ª Giornata del migrante e del rifugiato (*venga devoluto il 25% di quanto raccolto nei modi ordinari*)

– OTTOBRE

4 ottobre: Giornata per la carità del Papa (*vengano devolute tutte le offerte raccolte nelle forme ordinarie e particolari*)

18 ottobre: 94ª Giornata missionaria (*vengano devolute tutte le offerte raccolte nelle forme ordinarie e particolari*)

– NOVEMBRE

1 novembre: Giornata della santificazione universale

8 novembre: 70ª Giornata del ringraziamento

15 novembre: 4ª Giornata dei poveri

21 novembre: Giornata delle claustrali

22 novembre: Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

10) È possibile, e viene incoraggiata, la ripresa delle **attività formative e ricreative** in parrocchia (catechesi, associazioni, gruppi, ecc.).

Per quanto riguarda la **catechesi**, si suggerisce di fare riferimento al testo *Ripartiamo insieme. Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid* (cfr. file allegato *Ripartiamo insieme*) dell'Ufficio Catechistico Nazionale, quale aiuto per comprendere il senso e lo stile della nuova partenza. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ufficio per l'Evan-gelizzazione e la Catechesi (tel. 0444226571 in orario d'ufficio; e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it).

Per le **attività con i minori** ci si dovrà attenere alle *Linee orienta-*

tive per la ripresa dei percorsi educativi con minori, elaborate dall'Ufficio Giuridico della CEI, con relativa modulistica (cfr. file allegato Linee orientative con Allegato1_Partecipazione percorsi catechistici minorenni COMPILABILE e Allegato 2_Patto Responsabilità - Catechesi COMPILABILE).

Nelle prossime settimane si consiglia di valutare con i consigli pastorali, gli educatori e i/le catechisti/e, le modalità possibili di ripresa delle attività da programmarsì nel mese di ottobre.

11) Per quanto attiene all'**ambito caritativo**, si suggerisce di approfondire la riflessione sui vari fattori sociali che incidono sulle famiglie e sulle persone maggiormente fragili, favorendo adeguate proposte caritative; per maggiori informazioni consultate la pagina www.caritas.vicenza.it/limpegno-caritas-nel-nuovo-anno-pastorale.

12) Nelle prossime settimane è previsto l'arrivo delle prime copie del **nuovo Messale Romano**. I Vescovi del Triveneto hanno deciso di iniziare a impiegarlo a partire dalla Messa della prima domenica di Avvento. Come segno di comunione si è invitati ad attenersi a questa indicazione.

Le presenti indicazioni resteranno valide fino a nuove disposizioni.

Vicenza, 22 settembre 2020

L'Ordinario Diocesano – mons. LORENZO ZAUPA, *Vicario Generale*
don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

Allegato

“RIPARTIAMO INSIEME”

Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid

Introduzione

«Iniziare processi, più che occupare spazi». Questa affermazione di Papa Francesco (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 223) ha come ispirato e accompagnato il lavoro corale di tutti noi negli ultimi mesi: dell'Équipe dell'Ufficio Catechistico Nazionale, dei Direttori degli Uffici diocesani e regionali e

delle loro rispettive équipes, della Consulta nazionale, dell'Azione Cattolica e dell'Agesci, nonché di alcuni Uffici pastorali della CEI.

Sono nati così i *Laboratori ecclesiali sulla catechesi*, che ci hanno visti impegnati da maggio a luglio del 2020. La partecipazione consapevole e faticosa di ogni attore ha fatto sì che diventasse una operazione davvero comunitaria. In questo senso, vogliamo pensare che si sia trattato di un processo paradigmatico, che cioè ci ha insegnato un metodo duplicabile ancora ovvero di *uno stile ecclesiale*.

Da questo lavoro comunitario è scaturito il primo testo che viene proposto qui di seguito: la *Sintesi dei Laboratori ecclesiali sulla catechesi*. È una *foto realistica della catechesi nella nostra Chiesa italiana* scattata “dal basso”, da quanti cioè operano con costanza e generosità sul campo. Se le immagini possono essere a volte non del tutto gradevoli, sono tuttavia vere. Nei mesi segnati dal *lockdown* la vita, quel percorso affascinante e misterioso che riguarda ciascuno di noi, ha riservato sorprese, sofferenze, disincanti, slanci e tante altre esperienze che non avevamo messo nel conto. Per i credenti e per tanti non credenti è stata l'occasione per porsi la domanda su Dio. La Chiesa in tutte le sue articolazioni si è interrogata anche sulle sue prassi, a cominciare dall'evangelizzazione, provando a restare aderente al reale per quanto questo possa apparire nuovo e disorientante. Nessuno però si è tirato indietro di fronte alla sfida di ascoltare la realtà, il punto di partenza di ogni catechesi.

Partendo da questa istantanea, scattata con maestria e sincerità, l'équipe dell'UCN ha elaborato poi una riflessione che si è tradotta nel secondo testo di questo documento: *Per dirci nuovamente “cristiani”. Spunti per un discernimento pastorale alla luce di At 11*. Ci siamo chiesti quale luce potesse gettare la Parola di Dio sulla realtà appena descritta. Ne è scaturito un testo che intende offrire alcune chiavi di lettura per decodificare il presente e soprattutto per decidere nuove vie evangeliche nel prossimo futuro. A noi sembra questo il tempo per una *conversione ecclesiale*, che consenta di trovare maggiore aderenza alla vita delle persone e maggior efficacia nell'azione catechistica. Alla libertà e alla creatività delle realtà ecclesiali locali suggeriamo quindi *qualche pista da percorrere e qualche elemento utile al discernimento delle priorità pastorali*.

Pensiamo che questo documento, nella sua articolazione in due parti, possa costituire uno strumento utile per i Vescovi, i Direttori degli Uffici Catechistici e i catechisti stessi che sono in prima linea nella fase di ripartenza del nuovo anno pastorale.

Mons. Valentino Bulgarelli

Introduzione

Sulla stessa barca

All'inizio del 2020 anche le Chiese locali in Italia si sono trovate a vivere la drammatica situazione della pandemia: tutti improvvisamente eravamo «sulla stessa barca» (FRANCESCO, *Veglia a Piazza S. Pietro*, 27 marzo 2020). Per noi ritrovarsi sulla stessa barca significa non solo soffrire insieme ma anche *condividere in modo responsabile lo stesso impegno e la stessa meta*.

Il Triduo pasquale

L'emergenza sanitaria ha costretto a passare dalla normalità frenetica e satura di impegni alla novità quieta e disorientante del *lockdown*, durante il quale abbiamo assistito agli effetti devastanti della pandemia: malattia e morte. Ma là dove prevalevano il dolore del Venerdì Santo e il silenzio del Sabato Santo, i cristiani hanno cominciato a cogliere *i bagliori della Domenica di risurrezione* (cfr. CEDAC, *È risorto il terzo giorno*; CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 41).

Annuncio e liturgia

Anche le consuetudini pastorali ne hanno risentito, quasi obbligate a spostare il loro baricentro là dove la vita chiamava. Essere prossimi a tante persone reali ha significato riconoscere implicitamente una debolezza della nostra Chiesa: la mancata corrispondenza tra partecipazione ai sacramenti e formazione alla vita cristiana (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 63). Ci siamo accorti che l'assenza dell'Eucarestia ha spinto diverse persone ad impegnarsi maggiormente nella cura spirituale e altre a ridurre la partecipazione alla Messa domenicale: una certa disaffezione verso la liturgia induce a pensare all'urgenza di una diversa catechesi sui sacramenti. Se è vero che l'Eucaristia resta centrale quale “culmine e fonte” della vita cristiana (*Lumen gentium*, n. 10), ciò che abbiamo vissuto ci spinge a rinnovarne il modo in cui è proposta e celebrata. Ma anche alla necessità di una rinnovata catechesi sulla centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana.

Carità

Nel periodo del *lockdown* buona parte dell'annuncio è passata attraverso l'azione di quanti si sono impegnati nella carità, ad esempio nella distribuzione di generi alimentari e farmaci, mostrando così il volto di una Chiesa

madre che si prende cura in modo concreto dei più bisognosi. Si è trattato di una testimonianza reale dell'essere credenti (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 18), che non disgiunge l'annuncio dalla carità.

Prendersi cura delle persone significa adesso accompagnare il passaggio da una pratica caritativa o religiosa occasionale alla *maturazione di una scelta di fede consapevole e stabile*.

Nuovi strumenti

Molte comunità e tanti singoli volenterosi hanno esplorato nuovi linguaggi e strumenti per trasmettere la fede. Mentre era evidente la passione e la creatività, emergeva anche la necessità e l'urgenza di *una formazione specifica sul valore e l'utilizzo degli ambienti digitali*.

Ricominciare o ripartire?

Ed ora? Più o meno consapevolmente, molti vorrebbero tornare alla "normalità pastorale" di sempre. *È questo un indice della fatica ad interiorizzare la portata del cambiamento in atto e la conseguente opportunità ecclesiale*. È importante rifuggire la tentazione di soluzioni immediate e cercare piuttosto di discernere una nuova gerarchia pastorale: quali prassi pastorali mettere in secondo piano o persino tralasciare e quali mettere in cima e privilegiare? Si tratta di una salutare "potatura" per ricominciare e non soltanto ripartire.

Il tempo nuovo che si è aperto ci interroga: cosa significa essere discepoli del Signore Gesù oggi? Ci basta andare in chiesa o siamo invitati a vivere diversamente la comunità? Che cosa è stato significativo in questi mesi? Come essere annunciatori del Vangelo in questo tempo specifico?

Quattro punti su cui porre l'accento

Le nostre Chiese locali si trovano a fronteggiare alcune sfide cruciali. Eppure Papa Francesco ci ricorda che proprio le «sfide esistono per essere superate. Siamo realisti ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 109).

Abbiamo individuato quattro punti su cui porre l'accento per una rinnovata prassi ecclesiale: l'ascolto, la narrazione, la comunità e la creatività.

1. L'ascolto

L'ascolto fa parte della spiritualità biblica del credente. Questo presup-

pone di accettare di non avere già una risposta pronta, di non dare nulla per scontato.

L'ascolto richiede una sana empatia e rende aderenti alla realtà della persona. Solo questo atteggiamento consente di immergere la vita nella Parola di Dio con libertà e senza forzature o finzioni. Solo da un simile ascolto, fedele alla vita, scaturisce il prendersi cura dell'altro secondo i suoi bisogni reali e i ritmi della sua progressione di fede, avendo fiducia che il Signore è all'opera in ogni situazione.

2. La narrazione

Chi si sente ascoltato con amore racconta se stesso di fronte al volto del Padre, che Gesù ha svelato. Insegnare a raccontarsi significa aiutare a riconoscersi discepoli di Cristo in ascolto costante del Maestro e gli uni degli altri. La catechesi basata su ascolto e narrazione alla luce della Parola di Dio valorizza la famiglia e la comunità quali luoghi principali della vita e della fede. La famiglia e gli adulti, con la loro vita ordinaria, aiuterebbero a superare l'impostazione solo finalizzata ai sacramenti e l'attenzione rivolta quasi esclusivamente ai bambini e ai ragazzi (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 29).

3. La comunità

La comunità non è un dato a priori e non corrisponde *tout court* alla parrocchia, anche se questa è il luogo ecclesiale naturale in cui immaginare l'essere comunità che riparte. Accanto e nella parrocchia non vanno dimenticate però le associazioni e i movimenti, che spesso hanno nella parrocchia il loro "campo base" ma che sviluppano anche percorsi pastorali specifici come quelli legati all'Iniziazione Cristiana o all'apostolato di ambiente. In realtà, la comunità è prima di tutto un luogo interiore e poi relazionale di ascolto, di narrazione, di confronto con la Parola di Dio e di annuncio. Non si può più presumere che quanti si radunano per l'Eucaristia siano comunità. Non si possono nemmeno dimenticare le persone che si sono allontanate e che per vari motivi stentano a ristabilire un rapporto con la Chiesa. Compito dei formatori e dei catechisti è quello di riallacciare i legami in nome del Vangelo. Le strutture parrocchiali e diocesane sono quindi chiamate a rinnovarsi, passando dai progetti tradizionali ad un'attenzione all'esistenza concreta delle persone (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, 66). In quest'ottica, "*fare comunità*" significa dare slancio alle relazioni, liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri e facendo emergere il contributo di ciascuno. Uno sguardo contemplativo e intriso di Parola di Dio consentirà di portare la vita reale nella preghiera domestica e nella celebrazione eucaristica.

4. La creatività

La comunità cristiana creativa non rincorre la retorica del nuovo a tutti i costi ma individua le priorità e l'essenziale dell'annuncio: il *kerygma* (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 164). Un esempio di questa creatività è l'annuncio che trova spazio nel mondo dei *social media*. Questo nuovo ambiente può essere a servizio della catechesi: non sostituisce quel "corpo a corpo" in cui si esprime fisicamente la gioia contagiosa del Vangelo (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 88). Inoltre l'annuncio, che è sempre realisticamente attento al qui ed ora delle persone, non potrà non tenere conto della situazione economica e sociale che si sta aprendo.

Abitare tutti i luoghi e i linguaggi in relazione all'annuncio del Vangelo è dunque *una sfida che richiede creatività e realismo da parte di tutti soggetti ecclesiali impegnati nell'evangelizzazione*.

Cinque trasformazioni pastorali

Quale volto rinnovato possiamo sognare per la catechesi delle nostre comunità cristiane? Papa Francesco ci aiuta con le sue parole: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (*Evangelii gaudium*, n. 27).

La scelta missionaria è un sogno coraggioso e potente, che può trasformare tutto e che inizia a farsi concreto quando modifica le relazioni. Siamo coscienti dell'urgenza di vivere e annunciare il Vangelo in chiave missionaria (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 71). Il sogno e il realismo consentono di individuare alcune piste concrete. Quelle che provengono dal lavoro svolto tra Uffici Catechistici diocesani e regionali, dalle Associazioni laicali nonché in collaborazione con alcuni Uffici pastorali della CEI, sono affidate al discernimento delle diocesi e delle parrocchie: tempi, modi, formazione e gestione dei piccoli gruppi, momenti per la celebrazione dei sacramenti, ecc. Emerge l'opportunità, quindi, di una stretta e proficua collaborazione tra uffici diocesani, parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali.

1. Calma sapiente

Le incognite di questo tempo esigono che si resista alla tentazione di preparare progetti pastorali troppo dettagliati. Siamo invitati a dedicare tempo sufficiente ai consigli pastorali e ai vari organismi di partecipazione attiva per interrogarci insieme su che cosa è necessario. Vorremmo risco-

prire il primo annuncio, che è “primo” perché “*principale*” (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 164). Con questo spirito è doveroso pensare anzitutto alle sorelle e ai fratelli che in questi mesi hanno smesso di animare le nostre comunità, facendo loro sentire di quanta attenzione fraterna sono oggetto.

Sentiamo di dover riscoprire l'ispirazione catecumenale della catechesi (cfr. *Incontriamo Gesù*, n. 52), che non si limita ad indicare la scansione celebrativa dei sacramenti ma apre la strada ad una nuova identità di credenti e di comunità che annunciano la fede ricevuta.

Riprendere con calma significa destinare *un tempo disteso alla formazione, all'ascolto e a processi decisionali che coinvolgano l'intera comunità*. Non è opportuno affannarsi a recuperare frettolosamente i sacramenti che non sono stati celebrati l'anno passato. I criteri per individuare il momento opportuno per i riti di iniziazione restano, nel limite del possibile, la formazione condivisa, il dialogo e il discernimento insieme con la famiglia, le esperienze significative e la dignità celebrativa comunitaria degli stessi, mai ridotti a gesti privati o di gruppo. Il contesto ecclesiale è genuino quando la comunità condivide con famiglie e ragazzi i vissuti fraterni, la carità e la preghiera: solo allora sarà possibile vivere i sacramenti. In vista di una ripresa sapientemente calma anche gli ambienti vanno resi più sicuri, puliti e adattati in modo creativo.

2. Ritmi e risorse reali

Durante il *lockdown* ci si è resi conto ancora una volta di quanto sia delicata e fondamentale la missione evangelizzatrice delle famiglie. Più che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi abbiamo compreso di dover assumere la catechesi nelle famiglie. Ma per far questo bisogna partire dai loro ritmi e dalle loro risorse reali, valorizzando ciò che c'è piuttosto che stigmatizzare ciò che manca.

La parrocchia sia molto attenta ad offrire strumenti adeguati per vivere la fede in casa: la preghiera familiare e l'ascolto della Parola siano sostenuti attraverso sussidi semplici, suggerimenti per il coinvolgimento del nucleo familiare con pratiche di vita evangelica ed iniziative di carità. *Il servizio dei catechisti* non sostituisce ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori.

Le norme di cautela sanitaria costringono poi a formare piccoli gruppi per la catechesi: questa è l'occasione per una conoscenza reciproca più profonda, per relazioni più attente di fraternità e di cura reciproca. Il numero più contenuto di bambini o ragazzi consentirà ai catechisti di creare più facilmente un contatto con le famiglie stesse, riallacciando i legami che in questi mesi si sono allentati.

Si potrà far sì che gli spazi usuali del catechismo non resti l'unico luogo degli incontri, spostandosi piuttosto in altri ambienti nei quali fare esperienza di iniziazione. Alcune famiglie potranno a volte ospitare il piccolo gruppo nella propria abitazione. Si potranno vivere esperienze di catechesi attraverso l'arte oppure si potranno fare esperienze di servizio con l'aiuto della Caritas parrocchiale o diocesana o di altre associazioni ecclesiali. La parrocchia potrà avviare occasioni di narrazione della Parola o di partecipazione attiva alla liturgia.

Siamo invitati ad usare la stessa creatività anche per i ritmi degli incontri, valorizzando la Domenica e i tempi forti dell'anno liturgico. Il segreto resta quello di elaborare itinerari chiari e condivisi con appuntamenti regolari.

Si potrà passare dalla catechesi come attività di un singolo catechista ad un mandato missionario condiviso di tutto il gruppo dei catechisti, accompagnati da alcuni coordinatori, insieme ad educatori, animatori ed evangelizzatori. Questa pluralità di figure esprime meglio la ricchezza della comunità, rispetto ad una figura non di rado lasciata sola in un compito così delicato e difficile. Qualora poi queste figure non fossero disponibili, sarà necessario confrontarsi con le famiglie stesse, sostenendo il più possibile il loro compito. In questa ottica, il ruolo oggi spesso frainteso dei padrini del battesimo potrebbe essere rilanciato in ottica missionaria: qualcuno di loro potrebbe esser disponibile e motivato a onorare l'impegno preso.

3. Cura dei legami

Durante il lockdown il digitale ha occupato prepotentemente la ribalta: non si tratta solo di strumenti di comunicazione ma di un vero e proprio ambiente che influenza quanti lo abitano (cfr. *Christus vivit*, n. 86). La comunicazione digitale contemporanea cambia dunque anche il modo di relazionarsi: richiede contenuti sobri ma soprattutto una competenza diversa nella cura delle relazioni (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 128-129).

Le parrocchie, le associazioni e i movimenti sono chiamati a riflettere e a formare all'uso intelligente e non ingenuo dei media. Si avverte l'esigenza di nuove figure a servizio della comunicazione, che aiutino le comunità ad essere attente a valori come la trasparenza, l'inclusione, la responsabilità, l'imparzialità, la tracciabilità, la sicurezza e la privacy.

Dopo la sorpresa iniziale è ora tempo di attrezzarsi per continuare in modo sapiente gli incontri *online*. Non si tratta di porre in alternativa la presenza fisica e quella *online* ma di far sì che ogni ambiente favorisca una relazione verace. Nessun legame si improvvisa o si auto-conserva ma richiede cura, tempo e passione (*Evangelii gaudium*, n. 88).

In quest'ottica, *la catechesi come azione eminentemente ecclesiale non può non essere inclusiva*. La Chiesa, che è madre sapiente, guarda la realtà dal basso ovvero a partire dai più piccoli: questo si traduce in un atteggiamento di accoglienza delle persone con disabilità. Durante il *lockdown* diverse iniziative encomiabili hanno garantito questa attenzione pastorale, confermando ad esempio che i piccoli gruppi favoriscono tale inclusione: si tratta ora di rendere queste esperienze un vero e proprio stile ecclesiale.

4. Immersione nel kerygma

In genere, i tempi dell'iniziazione cristiana in parrocchia sembrano dettati più dal calendario scolastico che da quello liturgico. I ritmi della liturgia potrebbero invece offrire alla catechesi un respiro diverso: si potrebbe attendere l'inizio dell'anno liturgico ed iniziare gli incontri con l'Avvento, dedicando i mesi precedenti alla formazione, all'ascolto, alla cura dei legami. In questo modo, una maggiore attenzione sarebbe accordata ai tempi forti, per poi integrare i mesi estivi come parte mistagogica di un anno non ancora terminato.

Nell'anno liturgico si dispiega infatti il kerygma, centro dell'annuncio cristiano. La salvezza inaugurata dal Risorto si celebra nella Pasqua domenicale, che si apre alla condivisione fraterna soprattutto con i più poveri. La Settimana Santa ne fa rivivere i passaggi fino alla pienezza della Pentecoste. La centralità del mistero dell'Incarnazione è rinnovato ogni anno nel Natale del Signore. Avvento e Quaresima dettano i tempi dell'attesa e della conversione. L'essenziale della fede trova qui una traccia tradizionale e sicura. Inoltre, l'anno liturgico consente la lettura continua di buona parte della Sacra Scrittura, seguendo lo schema del Lezionario.

La centralità della domenica chiede una particolare creatività, affinché l'Eucaristia mostri tutta la sua ricchezza di simboli e linguaggi. Le norme igieniche e sanitarie, che riguardano anche le assemblee liturgiche, possono diventare occasione per un'accoglienza più accurata. Celebrare rispettando il distanziamento non impedisce di rilevare i codici simbolici dei riti: la fraternità, i gesti, il canto, la proclamazione, l'ascolto, il silenzio, i profumi ed i colori. Proprio in questo contesto la Chiesa italiana ha ricevuto il dono della terza edizione del Messale Romano: sarà opportuno che la sua accoglienza passi attraverso momenti specifici di formazione.

5. Vissuto personale

Nella formazione offerta al clero, ai catechisti, ai religiosi, alle religiose e ai laici *si abbia il coraggio di dare tempo all'ascolto e alle narrazioni di vita*, per evitare un ritorno scoraggiato, ispirato solo alle attività consuete e non intriso di speranza evangelica. Rinnovare le motivazioni missionarie di

chi annuncia permette di integrare le fatiche e le sfide di questo tempo.

La Chiesa ha ormai maturato la convinzione che l'annuncio e la catechesi non si possano limitare all'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Si sente l'esigenza che le comunità non solo avviino alla fede ma accompagnino anche la persona in tutta la sua crescita. In particolare, *si vorrebbe dare nuova linfa alla catechesi di adolescenti e giovani*, che attraversano quella delicata fase in cui si prendono decisioni cruciali sulla vita e sulla fede e *alla catechesi degli adulti*, che a loro volta possono essere testimoni credibili e affidabili per le nuove generazioni di credenti.

Per i catechisti, poi, si abbia cura di organizzare momenti di formazione che includano accoglienza, ascolto e incoraggiamento. Non serve offrire a tutti le medesime proposte: è piuttosto più opportuno dare vita ad un accompagnamento personalizzato, con i percorsi differenziati che rispondano alle domande sorte nella vita di ciascuno.

Conclusione

«Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla» (FRANCESCO, *Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020).

Anche in questo tempo il Signore accompagna il suo popolo perché senta vicino il suo Pastore. Si tratta adesso di avere il coraggio di prendere l'iniziativa, di *primerear*, di fare il primo passo, senza subire le situazioni come una fatica.

Siamo chiamati piuttosto ad essere una Chiesa dalle porte aperte, capace di prendere l'iniziativa, di coinvolgersi e di accompagnare (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 24).

PER DIRCI NUOVAMENTE “CRISTIANI”

SPUNTI PER UN DISCERNIMENTO PASTORALE ALLA LUCE DI AT 11

Premessa

Cosa vuole dire essere “cristiani” nel tempo della pandemia e dopo l'esperienza del *lockdown*? Quale insegnamento possono trarre le nostre Chiese locali e la catechesi in generale da questa stagione dell'umanità? Come può la comunità cristiana modificare se stessa per essere più aderente al Vangelo e più capace di annunciarlo al mondo di oggi? Quale luce per il discernimento giunge alla Chiesa dalla Parola di Dio?

Il contesto sociale in cui la Chiesa è inserita è in continua trasformazione. Il *lockdown* ha messo in evidenza alcuni limiti pastorali che la prassi abitudinaria non consentiva di vedere, perché ci si accontentava del “sì è sempre fatto così” che di fatto, però, rischiava di non intercettare più le persone nella concretezza della loro vita.

Paradossalmente, però, proprio questo è il tempo favorevole per modificarsi, per tornare a fidarsi del Signore Risorto che opera nella storia e per leggere i “segni dei tempi” come ha saputo fare la prima comunità cristiana, assecondando l’azione dello Spirito e accogliendo il mondo nella sua concretezza senza inutili idealismi o finzioni. D’altra parte questo è l’atteggiamento del Dio biblico, che in prima istanza accoglie l’uomo così com’è: non lo lascia però così com’è ma lo fa evolvere nel rispetto della sua libertà. La nostra Chiesa può finalmente apprendere questo stile biblico: accogliere le persone nella realtà della loro vita, comprenderle in profondità e proporre loro cammini di crescita nella fede. Da una pastorale prevalentemente preoccupata di programmi e strutture ad una pastorale attenta alle persone concrete. In questo senso la comunità ecclesiale può riscoprire la propria vocazione di mediatrice dell’incontro tra Dio e l’uomo.

Pensare che la pastorale e la catechesi possano riprendere come prima del lockdown sarebbe una ingenuità e una occasione perduta. La pandemia sta lasciando strascichi che rendono il quotidiano più incerto: molti dovranno fare i conti con crisi lavorative e sociali, mentre le famiglie si scoprono sole nel compito di educare i figli. Sentiamo il bisogno di ritrovare una dimensione comunitaria, che ci consenta di uscire insieme dalla crisi. In questo contesto, la comunità ecclesiale può dire la sua, ad esempio diventando un luogo in cui si impara la fiducia: è questo l’anello che lega le relazioni, da quelle familiari a quelle amicali. Si tratta di un atteggiamento che anima tante azioni quotidiane: del resto, se la vita fosse ispirata da diffidenza o paura si ricadrebbe in una nevrosi paralizzante.

La comunità cristiana primitiva si è trovata più volte in momenti storici delicati. Il brano degli Atti degli Apostoli, che racconta degli *albori della Chiesa di Antiochia (At 11,19-26)*, fotografa uno di questi momenti. Proprio i credenti che attraversarono creativamente quella crisi si meriteranno di essere chiamati per la prima volta “cristiani”. *Rileggendo quell’episodio si scorgono elementi che possono essere utili per riscoprire e tradurre nel nostro presente alcuni tratti del proprium cristiano.*

L’episodio di At 11,19-26

¹⁹In quei giorni quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata

a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. ²⁰Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. ²¹E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. ²²Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme e mandarono Barnaba ad Antiochia.

²³Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, ²⁴da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. ²⁵Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: 26lo trovò e lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

Si tratta del racconto della fondazione di una nuova comunità: la Chiesa di Antiochia. Questo evento determina lo spostamento dei confini ecclesiali, dalla sola Gerusalemme ai territori fuori dalla Palestina. L'evento traumatico della morte di Stefano, il primo martire (At 6,8-7,60), consiglia ad alcuni credenti di lasciare la Città Santa e di trasferirsi altrove (At 11,19a; cfr. At 8,1.4).

Ad Antiochia alcuni si limitano a “proclamare la Parola” ai soli Giudei (At 11,19b); ma altri decidono di parlare di Gesù anche ai Greci (At 11,20). La conseguenza è che «un grande numero credette e si convertì al Signore» (At 11,21).

Presto la notizia di questa nuova situazione ecclesiale effervescente, anche se forse un po' disordinata, arriva alle orecchie dei capi della Chiesa di Gerusalemme, che mandano Barnaba per verificare (At 11,22). Questi constata la grazia di Dio in azione ad Antiochia (At 11,23-24a). Si sposta poi a Tarso a prelevare Saulo (At 11,25), perché lo aiuti a predicare proprio lì.

Quattro piste per ricominciare

1. La diffusione della Parola di Dio

Se l'episodio di At 11 inizia con l'evento drammatico della morte di Stefano, un risvolto singolare è l'imprevista diffusione della Parola di Dio: l'annuncio che «Gesù è il Signore» (At 11,20) non si ferma infatti alla Chiesa madre di Gerusalemme ma si diffonde in territori nuovi. Il dolore genera un nuovo zelo. I credenti si disperdono ma al contempo si diffondono: persi tra le genti, diventano veri annunciatori del Risorto.

Nel prossimo anno pastorale immaginiamo una catechesi sempre più squisitamente biblica, che parta dal cuore del kerygma cristiano: «Il

Signore è risorto». Si tratta di una parola non vuota ma che sa rispondere al male con il bene, alla morte con la vita. Questo annuncio pasquale potrà tornare a risuonare in modo libero nelle forme e nei luoghi che il *lockdown* aveva forse forzatamente creato: nel contesto familiare, nei *social media*, nei piccoli gruppi organizzati per la preghiera spontanea e per la meditazione della Parola di Dio.

2. L'esortazione dei pastori

Nel racconto di Atti un ruolo essenziale è giocato dalla Chiesa madre di Gerusalemme (At 11,22): accortasi della grazia carismatica in azione, interviene in questo caso con l'invio di Barnaba, «uomo buono/virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede» (At 11,24a). La sua virtù umana nonché la sua vita di fede lo rendono adatto ad intervenire, perché le sue scelte sono spirituali ed ecclesiali e non determinate da preoccupazioni di mero controllo o repressione (At 11,23). Barnaba capisce che la grazia del Risorto è all'opera: allora ne gioisce e lavora per rendere questa situazione non occasionale ma salda e costante.

Abbiamo bisogno di pastori – cioè vescovi e presbiteri – *che, come Barnaba, “figlio dell'esortazione” (cfr. At 4,36), sappiano svolgere lietamente e con larghezza di vedute il compito di “esortare”*: cioè accompagnare, incoraggiare, stimolare, favorire e far crescere i semi di Vangelo già presenti nella vita delle persone, sollecitando e attivando la collaborazione e la corresponsabilità di altri. Nei momenti più difficili della pandemia tanti hanno dato prova di una generosità che ha il profumo del martirio cristiano: sarebbe bello profittare di questo tempo per “confermare” l'azione dello Spirito nelle esperienze concrete di abnegazione dei medici, di responsabilità delle forze dell'ordine, di servizio dei volontari, di accoglienza tra familiari. Si tratta di prendere sul serio l'umano nei suoi aspetti migliori, per riconoscerlo e valorizzarlo.

3. Il coraggio dell'annuncio

Barnaba compie un altro gesto molto istruttivo e maturo: chiede aiuto. Così si reca a Tarso per prelevare Saulo (cfr. Gal 1,18-24; 2,1) e tornare con lui ad Antiochia. Non è una operazione di strategia ecclesiale: è il gesto di un credente adulto verso un fratello e collaboratore nella evangelizzazione. Barnaba si era già fatto garante di Paolo, aveva spiegato agli altri credenti la parabola della sua vita e il suo percorso di fede (At 9,27-28): anche in lui aveva operato la grazia di Cristo, sia pure in modo inusuale. Barnaba e Saulo, così diversi eppure così essenziali nella Chiesa: l'uno è il mediatore, l'adulto che conferma la grazia, il facilitatore della comunione; l'altro è colui

che era stato vinto dal Risorto, divenuto poi missionario del Vangelo e apostolo delle genti.

La stagione della ripartenza all'inizio dell'anno pastorale dovrebbe vedere sorgere dei "nuovi Saulo": catechisti, formatori ed educatori che abbiano orizzonti grandi e il coraggio di percorrere nuove vie di evangelizzazione. Perché non immaginare ambienti per il catechismo che non siano più sale al chiuso ma spazi aperti? Perché non spiegare ad esempio ai bambini la creazione, mostrando il cielo stellato? Perché non provare a sfruttare i monumenti sacri e le opere artistiche delle nostre città per introdurre nei grandi misteri della fede? Perché non percorrere i sentieri dentro e fuori le città per insegnare il senso della costante compagnia di Dio, della crescita nella fede, della comunione ecclesiale? Perché non andare ad incontrare comunità di altre confessioni cristiane e religioni presenti nel territorio, per valorizzare i punti in comune e insegnare ad apprezzare le differenze?

4. Il tempo dello Spirito

Nel racconto di Atti 11 è lo Spirito Santo che anima Barnaba (At 11,24). In realtà, lo Spirito Santo pervade tutti i personaggi della storia della salvezza e in particolare degli inizi della Chiesa: «Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,4).

Lo Spirito Santo è un operatore divino tanto nascosto quanto essenziale nella vita della Chiesa, sia carismatica che istituzionale. Se il tempo del *lockdown* ci ha fatto tornare alle radici della fede cristiana meditando sul mistero pasquale (cfr. CEDAC, *È risorto il terzo giorno*), il nuovo anno pastorale potrebbe essere il tempo in cui sviluppare il tema dell'opera dello Spirito nella vita dei cristiani. Potrebbe essere opportuno proporre il senso del discernimento spirituale, della intelligenza umana illuminata dallo Spirito: ai più giovani questo servirebbe per le grandi decisioni sul proprio stato di vita ma aiuterebbe tutti ad imparare a fare scelte quotidiane secondo la volontà di Dio.

La vita nello Spirito indurrebbe a trovare prassi evangeliche concrete di fraternità e di solidarietà, che sembrano oggi ancora più urgenti. Sarebbe anche l'occasione per rimettere al centro la questione della progressione personale, della crescita nelle varie fasi della esistenza umana per diventare davvero adulti nella fede. A tutti i cristiani si potrebbe rivolgere la formazione per diventare accompagnatori spirituali, guide nel cammino verso la maturità della vita cristiana. La Sacra Scrittura tornerebbe ad essere il libro di tutta la vita, il libro della catechesi.

Per un discernimento pastorale

Cosa vuol dire essere “cristiani” oggi? La Chiesa è chiamata ad evangelizzare, ad esprimere in termini sempre attuali la lieta novella del mistero pasquale: *il Signore Gesù, crocifisso per amore, è veramente risorto*. Questo è il cuore dell’evangelo: il Dio biblico ha da sempre instaurato con la sua creatura un rapporto di amore senza riserve e mai del tutto interrotto. In quest’ottica, *evangelizzare significa creare le condizioni perché ogni persona si lasci amare dal Dio Crocifisso e Risorto e così impari a sua volta ad amare gli altri*.

Alla luce di questo *kerygma* ci si può interrogare su cosa sia davvero prioritario oggi per la comunità credente. In un’ottica prospettica, si può dire che *alla Chiesa interessa accompagnare ciascuno nei passaggi di vita*, piuttosto che il semplice espletamento di un precetto; far vivere e far maturare l’esperienza sacramentale; alimentare e nutrire una speranza affidabile; attivare processi di trasformazione, piuttosto che cercare affannosamente soluzioni immediate.

Per far questo, può essere utile ribadire la concezione cristiana della persona umana. *La nostra è una antropologia totale e dinamica*: è totale perché tiene in considerazione tutte le dimensioni dell’uomo (corpo, intelletto, volontà, emotività, spirito, etc.); è dinamica perché intende la persona in continua crescita. Inoltre, la persona si evolve in pienezza con gli altri: nei rapporti con la famiglia di origine, nelle relazioni amicali, nel confronto con un maestro spirituale, nella responsabilità verso i più piccoli e i bisognosi. *L’orizzonte del dovere è inglobato nella bellezza di una vita vissuta con gioia in ogni sua stagione*. Questa è la proposta di percorsi di crescita nella fede, che la Chiesa può ancora avanzare all’uomo di oggi. Con il dovuto discernimento e gli opportuni adattamenti, *le Chiese locali in Italia possono darsi un tempo per rimettere al centro il kerygma e trovare forme sempre più capaci di intercettare la vita delle persone nelle loro diverse stagioni*.

Così, dopo aver riletto in modo sapienziale quanto è emerso dai *Laboratori ecclesiali sulla catechesi*, siamo consapevoli che anche la Chiesa italiana si trova in un delicato tempo di passaggio, che è anche una grande opportunità.

Infatti, se da un lato riprenderà al più presto la proposta catechistica con le dovute precauzioni sanitarie, dall’altro sentiamo forte l’esigenza di un nuovo discernimento sulla realtà pastorale e sociale e sul rilancio dei percorsi catechistici.

L’équipe dell’Ufficio catechistico nazionale

LINEE ORIENTATIVE PER LA RIPRESA DEI PERCORSI EDUCATIVI PER MINORI [aggiornato al 1° settembre 2020]

Le seguenti indicazioni sono destinate alle attività educative con minori in qualsiasi modo denominate – catechesi; iniziazione cristiana; gruppo giovanissimi; preadolescenti; adolescenti – svolte prevalentemente mediante incontri in spazi chiusi. Tali linee orientative sono formulate tenendo conto dei Protocolli per la ripresa delle scuole. Nella loro applicazione si dovrà considerare la normativa regionale e locale.

Le presenti indicazioni potrebbero essere aggiornate in ragione dell'andamento epidemiologico e della continua evoluzione normativa.

1. La peculiare situazione di quest'anno

La particolare situazione sanitaria impone l'adozione di misure di prevenzione volte ad evitare il contagio da COVID-19 come il rispetto della distanza interpersonale di sicurezza; lo scaglionamento di ingressi ed uscite; l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale come ad esempio le mascherine.

È necessario tenere un atteggiamento equilibrato: è bene non sottovalutare il rischio di contagio ma neanche farsi paralizzare dalla paura. Adottare le necessarie misure di prevenzione permette lo svolgimento di attività educative in sicurezza.

Nel programmare l'anno pastorale sarà bene tenere presente che i percorsi educativi potranno essere interrotti in qualsiasi momento e senza preavviso nel caso in cui si dovesse sviluppare un focolaio o dovesse peggiorare l'andamento dell'epidemia. Per questo motivo si consiglia di essere preparati a riprendere in poco tempo gli incontri in modalità a distanza in caso di interruzione forzata di quelli in presenza.

2. Gli spazi

La capienza massima di ogni aula e la disposizione dei posti a sedere deve essere tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro. Essa dovrà essere rispettata anche negli ambienti più ampi in cui confluiscono più gruppi (palestre; cortili e campi sportivi; saloni...). Negli ambienti parrocchiali tutti dovranno indossare la mascherina in modo che copra sia il naso che la bocca.

3. Informazioni per le famiglie

La parrocchia dovrà informare esattamente le famiglie circa il calen-

dario degli incontri e le loro modalità. Saranno anche illustrate le misure di prevenzione da rischio di contagio COVID-19 adottate dalla parrocchia e i comportamenti richiesti alle famiglie e ai minori. I luoghi destinati alle attività educative saranno provvisti di segnaletica, con pittogrammi e affini, idonea anche ai bambini. A tali scopi potrà essere utilizzato anche il materiale messo a disposizione dal Ministero della Salute e dall'Istituto superiore di sanità attraverso i siti istituzionali.

4. Il Patto di Corresponsabilità

Al momento dell'iscrizione sarà necessario che la parrocchia e la famiglia del minore sottoscrivano un patto per il rispetto delle regole ai fini del contrasto alla diffusione del virus.

I genitori e gli adulti coinvolti (catechisti, educatori, animatori...) dovranno attenersi alle indicazioni fornite dalla parrocchia e saranno invitati ad un continuo auto-monitoraggio delle condizioni di salute proprie e del proprio nucleo familiare. Verranno fornite loro informazioni circa i comportamenti da adottare in caso di comparsa di sintomi sospetti di COVID-19.

Non potrà partecipare agli incontri chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali; chi è in quarantena o in isolamento domiciliare; chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti¹.

5. Le responsabilità

L'applicazione puntuale di un Protocollo di prevenzione adeguato alle

¹ La circolare del Ministero della Salute 0018584-29/05/2020-DGPRE-DGPRE-P avente ad oggetto "Ricerca e gestione dei contatti di casi COVID-19 (Contact tracing) ed App Immuni" definisce il "Contatto stretto" (esposizione ad alto rischio) di un caso probabile o confermato come: a) una persona che vive nella stessa casa di un caso COVID-19; b) una persona che ha avuto un contatto fisico diretto con un caso COVID-19 (per esempio la stretta di mano); c) una persona che ha avuto un contatto diretto non protetto con le secrezioni di un caso COVID-19 (ad esempio toccare a mani nude fazzoletti di carta usati); d) una persona che ha avuto un contatto diretto (faccia a faccia) con un caso COVID-19, a distanza minore di 2 metri e di almeno 15 minuti; e) una persona che si è trovata in un ambiente chiuso (ad esempio aula, sala riunioni, sala d'attesa dell'ospedale) con un caso COVID-19 in assenza di DPI idonei; f) un operatore sanitario o altra persona che fornisce assistenza diretta ad un caso COVID-19 oppure personale di laboratorio addetto alla manipolazione di campioni di un caso COVID-19 senza l'impiego dei DPI raccomandati o mediante l'utilizzo di DPI non idonei; g) una persona che ha viaggiato seduta in treno, aereo o qualsiasi altro mezzo di trasporto entro due posti in qualsiasi direzione rispetto a un caso COVID-19; sono contatti stretti anche i compagni di viaggio e il personale addetto alla sezione dell'aereo/treno dove il caso indice era seduto.

attività svolte difficilmente potrà configurare una dichiarazione di responsabilità da contagio.

6. Modalità di entrata e di uscita

Deve essere garantita una zona di accoglienza oltre la quale non è consentito l'accesso a genitori e accompagnatori.

Le procedure di entrata e di uscita devono prevedere un'organizzazione, anche su turni, che eviti assembramenti di genitori e accompagnatori all'esterno della struttura stessa. Nel caso in cui il numero dei ragazzi e/o la configurazione degli spazi e degli accessi faciliti la creazione di assembramenti, è consigliabile che i ragazzi entrino ed escano scaglionati a gruppi, con turni distanziati almeno fra i 5 e i 10 minuti.

Quando possibile, saranno opportunamente differenziati i punti di ingresso dai punti di uscita con individuazione di percorsi obbligati.

Le presenze dei minori agli incontri di catechesi dovranno essere scrupolosamente segnate su un apposito registro.

I genitori si impegnano a trattenere a casa il minore in caso di sintomi influenzali e temperatura superiore ai 37,5° C.

7. In caso di presenza di sintomi sospetti durante le attività

Qualora durante l'incontro un minore o un maggiorenne in qualsiasi modo coinvolto (catechista, educatore, animatore...) dovesse manifestare i sintomi da infezione da COVID-19 (es. tosse, raffreddore, congiuntivite, febbre) sarà momentaneamente isolato. Nel caso di un minore, la parrocchia informerà tempestivamente la famiglia, che dovrà portarlo a casa e contattare il pediatra di libera scelta o il medico di base.

Chi venisse trovato positivo al COVID-19 non potrà essere riammesso a catechesi fino alla piena guarigione, certificata secondo i protocolli previsti.

Si avrà cura di mantenere la riservatezza circa l'identità delle persone che soffrono di sintomi sospetti, nel rispetto della normativa sulla riservatezza al fine di non creare inutili allarmismi.

8. Norme igieniche

È bene che siano sempre ricordate le misure igienico-comportamentali, compatibilmente con l'età e con il grado di autonomia e consapevolezza delle persone. La parrocchia metterà a disposizione idonei dispenser di soluzione idroalcolica per la frequente igiene delle mani in tutti gli ambienti, in particolare nei punti di ingresso e di uscita. Si raccomandi ai minori la necessità delle seguenti misure:

- lavarsi frequentemente le mani in modo non frettoloso;

- indossare sempre le mascherine in modo che coprano naso e bocca;
- non tossire o starnutire senza protezione;
- mantenere il distanziamento fisico di almeno un metro dalle altre persone;
- non toccarsi il viso con le mani;
- pulire frequentemente le superfici con le quali si viene a contatto;
- arieggiare frequentemente i locali.

Pur essendo responsabilità dei genitori fornire ai minori le mascherine, è bene che la parrocchia ne abbia alcune di scorta.

9. Incontri con adulti

Nel caso di incontri con soli maggiorenni (riunioni con i genitori; catechesi...) si seguiranno le medesime regole.

In particolare:

- La capienza massima di ogni ambiente utilizzato e la disposizione dei posti a sedere deve essere tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro.
- Gli ambienti chiusi siano ben arieggiati almeno prima e dopo l'incontro.
- Prima dell'incontro i partecipanti saranno avvisati che non potrà prendervi parte chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali; chi è in quarantena o in isolamento domiciliare; chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti.
- L'ingresso e l'uscita avverrà in modo da garantire sempre la distanza interpersonale di sicurezza di un metro. A tal fine, in base al numero dei partecipanti e alla disposizione degli accessi, si provveda a un adeguato scaglionamento.
- Si usino porte diverse per entrare e per uscire, se ciò non fosse possibile i flussi di entrata e uscita siano rigidamente alternati.
- I partecipanti dovranno igienizzare le mani all'ingresso.
- Sarà obbligatorio indossare sempre la mascherina.
- Prima e dopo l'evento si effettui la corretta igienizzazione degli ambienti e degli arredi, specie delle superfici toccate dai partecipanti (sedie, tavoli, microfoni).

10. Pulizia

Nel caso di attività svolte in ambienti chiusi gli enti gestori sono tenuti a:

- garantire una approfondita pulizia giornaliera degli ambienti con detergente neutro e disinfettante, con particolare attenzione alle superfici toccate più frequentemente;
- garantire che i servizi igienici siano oggetto di disinfezione almeno

giornaliera con soluzioni a base di ipoclorito di sodio allo 0,1% di cloro attivo o altri prodotti virucidi autorizzati;

- assicurare particolare attenzione alla disinfezione di tutti gli oggetti che vengono a contatto con i bambini/ragazzi (come i banchi). Penne, matite, pennarelli e giocattoli dovranno essere ad uso di un singolo gruppo di bambini e qualora vengano usati da più gruppi di bambini è raccomandata la disinfezione prima dello scambio. Si deve garantire la pulizia degli stessi giornalmente, procedendo con idonea detersione e disinfezione.

In sintesi

- La capienza massima di ogni aula e la disposizione dei posti a sedere sarà tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro.

- Le modalità di entrata e uscita saranno tali da evitare la formazione di assembramenti e rispettare sempre la distanza interpersonale di un metro.

- Non potrà prendere parte agli incontri chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali; chi è in quarantena o in isolamento domiciliare; chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti.

- Negli ambienti della parrocchia la mascherina sarà sempre indossata.

- Sarà tenuto con cura un registro dei presenti.

- Si rispetteranno e i minori saranno invitati a rispettare le norme igieniche (lavarsi o igienizzarsi spesso le mani; tossire nel gomito o su un fazzoletto; non toccarsi il viso...).

- Saranno arieggiati spesso i locali e garantite quotidiana pulizia e igienizzazione di tutte le superfici.

Fonti

(disponibili all'indirizzo

<https://www.istruzione.it/rientriamoascuola/index.html>)

- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, *Protocollo di intesa per garantire l'avvio dell'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza e di contenimento della diffusione da COVID-19*, 6 agosto 2020.

- Rapporto ISS COVID 19 n. 58/2020, *Indicazioni operative per la gestione di casi e focolai di SARS-CoV-2 nelle scuole e nei servizi educativi dell'infanzia*, 21 agosto 2020.